

CXCVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 18 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Interpellanze:

Porto di Civitavecchia:	
GALLUPPI	Pag. 7731-36
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	7735
Bonifica di Fiume Grande (Lecce):	
CHIMENTI	7737-38
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	7737
Applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli:	
BACCELLI GUIDO (ministro)	7739-42
TURATI	7738-40-42
Disagio economico della Sabina:	
BACCELLI GUIDO (ministro)	7747
RACCUINI	7742-47
Provvedimenti per la Sardegna:	
CAO-PINNA	7748-65
CARCANO (ministro)	7759
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	7761
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	7764

Interrogazioni:

Inconvenienti nella Rivista militare di Centocelle:	
OTTOLENGHI (ministro)	7728
SANTINI	7728
Linea Bari-Locorotondo:	
LAZZARO	7730
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	7729

Mozioni (Lettura):

Applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (TURATI)	7742
Inchiesta sulle carceri (TURATI)	7766-67

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
COCO-ORTU (ministro)	7767
MORIN (ministro)	7748
PRESIDENTE	7748-67
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	7767
SANTINI	7748-67
TURATI	7767

Relazioni (Presentazione):

Sgravi tributarii; provvedimenti per la Sardegna	7727
Spesa per la spedizione in Cina (MARIOTTI)	7737

La seduta comincia alle ore 14,5.

Del Balzo Gerolamo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

Del Balzo Gerolamo, segretario, dà quindi lettura del seguente sunto di petizione.

6232. La Giunta municipale di Monselice fa voti che venga respinto il disegno di legge sulle requisizioni militari, dannoso alle finanze dei Comuni.

Omaggi.

Del Balzo Gerolamo, segretario, dà lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Dalla Banca d'Italia. — Relazione del Direttore generale all'adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 23 marzo 1903, sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1902, copie 12;

Dal R. Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » Firenze. — Indirizzo ed insegnamento delle scienze sociali una copia;

Dall'Amministrazione del debito pubblico ottomano. — Resoconto preliminare del Consiglio d'amministrazione. Esercizio 1902 e 1903, copie 2;

Dal Ministero del tesoro. — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1901-902, copie 20.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Capaldo, di giorni 10; Laudisi, di 6; Carugati, di 8, Marzotto, di 5; Giovanelli, di 2; Cottafavi, di 3; Rubini, di 2; Caratti, di 4; Danieli, di 2; Domenico Pozzi, di 4; Colombo-Quattrofrati, di 8; Fortis, di 5; Ginori-Conti, di 5; Edoardo Daneo, di 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Carmine, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Presentazione di una relazione.

Presidente, Invito l'onorevole Vendramini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Vendramini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della maggioranza della Commissione a cui venne deferito l'esame del disegno di legge n. 204: « Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale, » e della proposta di legge di iniziativa parlamentare n. 248: « Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. »

A questa relazione della maggioranza della Commissione verrà allegata anche la motivazione sulla pregiudiziale proposta dall'onorevole Abignente. Il collega Montagna si è riservato di presentare la relazione della minoranza della Commissione.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Santini al ministro della guerra « per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito ai gravissimi inconvenienti verificatisi nella rivista militare in Centocelle, in onore di S. M. l'imperatore di Germania. »

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non ho che poche parole da dire; ho preso misure disciplinari, che non posso comunicare alla Camera, a carico di coloro che avevano la responsabilità di quegli inconvenienti.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Santini. Io non posso che dichiararmi insoddisfattissimo della risposta del ministro della guerra. Le sue misure disciplinari sono note a tutti; egli ha messo agli arresti parecchi ufficiali dei carabinieri.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ho fatto quello che ho creduto di fare, e non credo di dover rendere conto alla Camera di ciò.

Santini. Quelle misure sono note *lipsis et tonsoribus*: Ella ha messo agli arresti parecchi ufficiali dei carabinieri, e li ha pure dispensati dal presentarsi, ad arresti espriati, ai propri superiori, secondo prescrive il regolamento, per impedir loro di reclamare.

Io non posso che deplorare i provvedimenti, che Ella ha presi. Ella, onorevole ministro, sa bene che la responsabilità non cade sui carabinieri, che hanno avuto l'ordine di eseguire quella insensata misura, presa dall'autorità militare. Io credo che, nella sua lealtà Ella vorrà confermare di aver messo agli arresti otto o nove ufficiali dei carabinieri... (*Pausa*). Non lo vuol dire? Il suo silenzio significa conferma di ciò che io dico.

Ottolenghi, ministro della guerra. Il silenzio vuol dire che io non rendo conto di questo alla Camera; non ne rendo conto, onorevole Santini, nè a Lei nè ad altri!

Santini. Io chiedo al presidente della Camera se i ministri possono rifiutarsi di riconoscere le sacre prerogative del Parlamento.

Presidente. Ella sa che il regolamento dà diritto ai ministri di non rispondere.

Santini. Se l'onorevole ministro avesse dichiarato che non voleva rispondere, io mi sarei appagato, perchè, pure non essendovi obbligato dalla disciplina militare, sempre ossequente avrei approvate le ragioni del suo silenzio e mi sarei arreso ad un ufficio cortese del ministro della guerra. Questa cortesia l'onorevole ministro non ha saputo usarla; ha voluto rispondere ed ha risposto male od io ho ugualmente diritto di parlare...

Ottolenghi, ministro della guerra. Parli pure, ma io non le rispondo.

Santini. Dichiaro fin d'ora che converto la mia interrogazione in interpellanza.

Ai fatti deplorabili avvenuti a Cento Celle il ministro della guerra ha creduto provvedere, mettendo agli arresti varii capitani e tenenti dell'arma dei carabinieri...

Ottolenghi, ministro della guerra. Tutta la legione!

Santini. Vede che l'ha detto!

Ottolenghi, ministro della guerra. Ho detto così per dimostrare che ella esagera senza ragione.

Santini. È il presidente, che deve dire se io esagero o no, non Ella, signor ministro.

Presidente. Ella si valga del suo diritto, ma non esca dai limiti della sua interrogazione.

Santini. Ringrazio l'onorevole Presidente, che difende i diritti dei deputati di fronte al ministro, che li vuol disconoscere. (*Interruzioni — Commenti*).

Io domando, non al ministro della guerra, ma ad un tenente qualunque, se gli ufficiali dei carabinieri, i quali avevano la direzione della polizia del campo, si sarebbero permessi, senza ordine superiore, di ostruire gli accessi al campo di Cento Celle alle 9. Ciò non può assolutamente essere; l'ordine è venuto dall'autorità superiore. Ora, onorevole ministro della guerra, chi di noi militari non è stato agli arresti? Ci sarà stato anche Lei qualche volta, a meno che proprio Ella non sia un San Luigi Gonzaga, ciò che non credo. (*Si ride*). L'esser messo agli arresti non è una vergogna.

Ed io dico, in vero, che, anche ministro della guerra, se avessi appurato che l'ordine poco sensato, che inchiudeva pericoli gravissimi, fosse stato emanato dallo stesso comandante del corpo d'armata, non avrei esitato

un momento a mettere agli arresti il comandante del corpo d'armata.

Presidente. Aspetti di essere ministro della guerra. (*ilarità*).

Santini. Dopo certe risposte lo potrei essere anch'io. (*ilarità*.) Il fatto è questo, che gli ufficiali dei carabinieri hanno eseguito la consegna....

Presidente. Ma insomma, la sua interrogazione è esaurita?

Santini. ...sarebbe curioso se si ammettesse che gli ufficiali, di loro capriccio, potessero prendere così gravi misure e dare di propria iniziativa ordini. Ella, onorevole ministro, deve sapere meglio di me che il compianto generale Cerale, che, se non fu un grande stratega, fu un grande eroe, comandando interinalmente nel 1865, la divisione di Brescia e, avendo avvertito, che egli, generale di brigata, aveva mancato, con una ordinanza, mise agli arresti il generale di brigata, che era lui stesso. (*Si ride*). Ella, che, non ha voluto mettere agli arresti il comandante del corpo d'esercito, metta agli arresti se stesso e la Camera lo saluterà con simpatia! Non dico altro! (*Commenti — Risa*).

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Rizzo Valentino ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio.

Bacelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bacelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Dichiaro che risponderò a questa interrogazione il 25 corrente.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, questa interrogazione è rimandata alla seduta del 25.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pala, Garavetti, Cao-Pinna, Carboni-Boj, Giordano-Apostoli e Pais ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Sono pronto a rispondere per il ministro delle finanze, ma faccio osservare che manca il collega per l'agricoltura.

Pala. Onorevole presidente, siccome io ho interrogato due ministri ed un di essi non è presente, desidero che questa interrogazione sia rimandata.

Presidente. Sta bene; l'interrogazione è differita.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Risponderò dopo domani.

Presidente. Risponderà quando sarà presente anche il ministro di agricoltura.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Varazzani al ministro di grazia e giustizia « per sapere come egli giustifichi o giudichi il fatto del presidente del Tribunale di Lucca il quale, nel giorno 28 aprile prossimo passato permetteva una ufficiale manifestazione, intesa a partecipare alla solennizzazione del giubileo pontificale di S. S. Leone XIII. »

Non essendo presente l'onorevole Varazzani, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Chiesi al ministro delle poste e dei telegrafi.

Non essendo presente l'onorevole ministro, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Gaetano Falconi al ministro dell'istruzione pubblica.

Non essendo presente l'onorevole ministro, anche questa interrogazione resta inscissa nell'ordine del giorno.

Viene l'interrogazione degli onorevoli Gattorno e Socci al presidente del Consiglio.

Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, risponde Lei?

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non sono autorizzato a rispondere. Comunicherò la interrogazione al presidente del Consiglio e, secondo le istruzioni che da lui riceverò, dichiarerò alla Camera quando l'interrogazione si potrà svolgere.

Presidente. Sta bene, l'interrogazione resterà nell'ordine del giorno.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Lazzaro al ministro dei lavori pubblici sulle ragioni, per le quali si ritarda il compimento della linea Bari-Locorotondo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Come l'onorevole Lazzaro sa, la compagnia *The Subventioned Corporation Limited* ebbe in concessione fino al 1896 la linea Bari-Locorotondo con biforcazione fra Capurso e Putignano, mediante la convenzione del 22 febbraio 1896. Alla detta compagnia erano stati accordati tre anni per costruire la linea ed aprirla all'esercizio. Cominciarono le difficoltà circa la compilazione dei progetti, i quali presentarono non poche difficoltà, poichè si trattava di un tronco ferroviario abbastanza lungo, la li.

nea avendo un percorso di ben 100 chilometri. Sorsero anche varie difficoltà tra i Comuni interessati, i quali, ognuno alla sua volta, volevano le stazioni in un luogo, piuttostochè in un altro. Di fronte a queste difficoltà il Ministero, suo malgrado, dovè accordare varie proroghe, le quali furono una fino al 27 febbraio 1900, una seconda al 21 agosto 1901 e finalmente una terza al 27 agosto 1903. Avrebbero potuto essere rifiutate queste proroghe, potrà dire l'onorevole interrogante, ma l'Amministrazione dei lavori pubblici credè, nell'interesse di coloro, i quali volevano veder completata questa linea, utile di non frapporre difficoltà per l'ultimazione dei lavori.

È da osservarsi però che fin dal 12 agosto 1900 è stato aperto all'esercizio il primo tronco Bari-Putignano per una lunghezza di oltre 43 chilometri. Restano quindi per il completamento della linea ancora 67 chilometri circa. Io sono in grado di poter assicurare l'onorevole Lazzaro, per informazioni avute in seguito a sollecitazioni fatte dall'Amministrazione dei lavori pubblici agli impresari dei lavori, che il tronco Putignano-Locorotondo sarà compiuto nel termine concesso con l'ultima proroga e che anche per la diramazione Bivio Mungivacca-Putignano i lavori procedono ora alacramente.

Mi auguro che, dopo queste assicurazioni, l'onorevole Lazzaro, il quale costantemente si è interessato e con molta ragione perchè questa linea venisse aperta al pubblico esercizio, vorrà dichiararsi soddisfatto e riconoscere che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici non si è lasciato intentato mezzo alcuno, perchè l'impresa ottemperasse ai patti della concessione. Ma siccome, ripeto, le ragioni, per le quali queste proroghe si sono dovute accordare, erano veramente attendibili, l'Amministrazione dei lavori pubblici non ha potuto fare a meno di concederle.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Lazzaro. Ringrazio molto l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni che mi ha fatto. Io conoscevo in gran parte quello che egli ha detto, ma siccome da un pezzo si diceva che altre proroghe sarebbero state concesse e le popolazioni di quei paesi cominciavano ad allarmarsi, così io mi sono creduto in dovere di presentare questa interrogazione. Ma poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato mi assicura che fra poco tempo la linea sarà messa in

esercizio, io non posso che dichiararmi soddisfatto, augurandomi che le sue dichiarazioni possano divenire un fatto compiuto; tanto più che sta per sorgere la questione dell'allacciamento della linea da Locorotondo a Carosino, e mi auguro che anche questa questione troverà presso il Ministero favorevole accoglimento.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Amicis al ministro dei lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Siccome aspetto alcune notizie a proposito di questa interrogazione, pregherei l'onorevole presidente di rimandarla al 28.

Presidente. Sta bene; l'interrogazione dell'onorevole De Amicis è rimandata al 28.

Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli:

Cerri, al ministro dell'interno, «sulle deplorabilissime condizioni igieniche del carcere circondariale di Avezzano e sulla necessità di accelerare la costruzione del nuovo carcere già deliberata»;

Catanzaro, al ministro dell'interno, «sulla condotta delle autorità politiche di Livorno che in omaggio al rispetto della libertà di riunione, vollero proibire le pubbliche conferenze di propaganda socialista»;

Catanzaro, al ministro della marina, «per conoscere le cause che poterono determinare a danno della ditta F. Gallinari e Figlio di Livorno, il mantenimento delle disposizioni contenute nell'ordinanza 4 settembre 1897, disposizioni condannate dalla scienza e contrarie ad ogni principio di giustizia.»

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro dell'istruzione pubblica, ma siccome l'onorevole interrogante è in congedo regolare, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Per oggi sono esaurite le interrogazioni.

Svolgimento delle interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica «per chieder loro se, in presenza della continua, progressiva ed anche recente invasione di stranieri esercenti la medicina in Italia, non vogliano indugiarsi

oltre in avvisare ad efficaci misure, che disciplinando, nell'interesse supremo della salute pubblica, l'esercizio della professione sanitaria, valgano eziandio a garantire i diritti ed i legittimi interessi dei sanitari del Regno ed a salvaguardare il prestigio e la dignità della scienza medica italiana.»

L'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica non sono presenti. E per altro presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, il quale ha facoltà di dichiarare se sia autorizzato a rispondere a questa interpellanza.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Io sarei pronto a rispondere, ma non è presente l'onorevole interpellante in questo momento.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Santini, la sua interpellanza s'intende ritirata.

Segue un'interpellanza degli onorevoli Galluppi, Pala, Cao-Pinna, Giordano-Apostali, Pais Serra e Pinna, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni, che hanno finora ritardato la esecuzione dei lavori necessari per riparare ai danni gravissimi arrecati al porto di Civitavecchia dal fortunale del maggio scorso, come anche per sapere se il Governo intenda attuare nel porto stesso tutti i miglioramenti, che da lungo tempo il commercio locale ha ripetutamente richiesto per mezzo della Camera di commercio allo scopo di rendere quel porto atto all'ancoraggio ed allo sbarco delle navi mercantili, tenendo anche conto della sua grande importanza come scalo naturale di tutto il commercio della Sardegna. »

L'onorevole Galluppi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Galluppi. Nel maggio dello scorso anno un violento e terribile fortunale abbatteva gran parte del nuovo molo del porto di Civitavecchia, distruggendo in poche ore il lavoro di molti anni e la spesa di parecchi milioni.

La gravità del disastro fu tale che provocò in questa Camera immediate e vivaci interrogazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale si affrettò ad inviare sul luogo del disastro il sotto-segretario di Stato onorevole Niccolini per avvisare ai mezzi più opportuni a riparare ai danni verificatisi ed impedire che divenissero più gravi.

In seguito poi l'onorevole ministro nominava una speciale Commissione di tecnici coll'incarico di accertare le cause del disastro e di concretare i modi più efficaci per

eseguire prontamente le riparazioni occorrenti alle costruzioni danneggiate.

La Commissione si recò sui luoghi, studiò, riferì al ministro, il ministro stesso si recò a Civitavecchia, verificò la entità del danno e, quantunque il commercio locale reclamasse che i rimedi necessari venissero apprestati colla maggiore sollecitudine per prevenire più gravi disastri, è già trascorso un anno senza che alcun lavoro sia stato dal Governo iniziato.

Intanto il 31 dicembre dello scorso anno, a distanza di pochi mesi, una nuova tempesta distruggeva buona parte di ciò che restava del nuovo molo e la recente burrasca del 17 aprile di questo anno ha gravemente lesionato l'unica parte ancora rimasta del molo stesso; sicchè non è lontano il giorno in cui delle nuove costruzioni non resterà più nemmeno un sasso: una nuova mareggiata che sopravvenga finirà col distruggere ogni cosa.

La cittadinanza di Civitavecchia, giustamente allarmata per questi fatti, domanda al Governo di provvedere e di provvedere sul serio perchè siano risparmiati così grave iattura al suo commercio e maggiori sacrifici all'erario nazionale.

Corrispondendo a queste legittime domande noi, insieme ai deputati sardi, che vi sono ugualmente interessati pel commercio della loro regione, abbiamo ritenuto opportuno di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere quali sono i provvedimenti che il Governo ha preparato per la sistemazione definitiva del porto di Civitavecchia.

Ma prima di parlare di questi provvedimenti mi sembra doveroso accennare brevemente alle cause, che hanno prodotto il disastro, per evitare il pericolo che gli errori del passato si ripetano anche per l'avvenire.

Causa principale del disastro sembra essere stata la mancanza di una scogliera esterna formata allo scopo di proteggere le costruzioni del nuovo molo dalla straordinaria violenza dei flutti;

La costruzione di questa scogliera era stata più volte insistentemente reclamata dalle persone competenti, ma sempre inutilmente, affacciandosi dall'Amministrazione sopra tutto ragioni finanziarie per non eseguirla.

Ormai però tutti sono convinti che la esistenza di questa scogliera avrebbe risparmiato la distruzione del nuovo molo; e che questa convinzione sia fondata basta a

il fatto provarlo che la parte del nuovo molo, che ha potuto finora resistere alla violenza del mare, è quella appunto che rimane protetta dal vecchio antemurale.

Un'altra causa, che per avviso dei competenti, ha potuto concorrere a produrre il disastro, sembra essere stato il modo con cui le costruzioni del nuovo molo sono state eseguite, poichè si afferma che nella esecuzione dei lavori non siano state diligentemente osservate le buone regole dell'arte, nè sieno state rispettate a dovere le prescrizioni imposte dai capitolati.

Se questa sia stata veramente una delle cause, che hanno contribuito a produrre il disastro avrà meglio potuto accertare il ministro in base ai risultati dell'inchiesta speciale per suo ordine eseguita. Ma intanto un grave indizio del probabile concorso di questa causa nel provocare la distruzione del nuovo molo si dedurrebbe dal fatto che, sebbene la posizione del vecchio antemurale e quella del nuovo molo siano identiche, il primo resiste da venti secoli alla furia delle onde, mentre il secondo, che da poco tempo è costruito, fu distrutto in poche ore.

Finalmente è indubitato che a produrre il terribile disastro deve avere largamente concorso il metodo seguito nel riparare i danni arrecati alle costruzioni del nuovo molo dalle precedenti mareggiate.

Tutte le volte, e fu frequentemente, che le mareggiate hanno danneggiato le costruzioni del nuovo molo, per risparmio di spesa, i lavori di ricostruzione delle opere distrutte furono sempre fatti superficialmente, sebbene fosse notorio che dissesti e sconvolgimenti si erano verificati nella struttura subacquea del molo. Che meraviglia pertanto che la violenza dei flutti abbia potuto scalzare più facilmente le costruzioni dalla loro base?

Indicate così le cause del disastro, bisogna avvisare ai provvedimenti, che il Governo deve attuare per riparare efficacemente alle conseguenze di esso ed impedire che per l'avvenire si ripeta così grave disastro.

È appena necessario avvertire che deve senza altro indugio essere ricostruito l'antemurale distrutto. Epperò io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro un primo quesito.

A che punto si trova la compilazione del progetto relativo alle opere di ricostruzione? Ammesso, come io spero, che il progetto sia stato già compilato, o sia prossimo al suo compimento, quali provvedimenti in-

tende adottare l'onorevole ministro affinché ne sia assicurata la pronta esecuzione nella stagione più propizia ai lavori da farsi sotto la superficie delle acque?

Per affrettare tale esecuzione, intende l'onorevole ministro di valersi di tutte quelle facoltà eccezionali, che la legge di contabilità gli concede per la sollecita esecuzione dei lavori d'urgenza?

Un altro provvedimento indispensabile per la sicurezza e solidità delle opere da eseguirsi è la formazione di quella scogliera esterna, che deve servire a proteggere le nuove costruzioni dalla straordinaria violenza dei flutti.

Anche a questo riguardo io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro alcune domande, nella fiducia che egli vorrà darmi risposte pienamente rassicuranti sopra un punto di capitale importanza per la sicurezza avvenire del porto di Civitavecchia.

Ed anzitutto l'ufficio del Genio civile ha veramente deciso la costruzione di questa scogliera? In caso affermativo, come io spero, in qual tempo si intende darvi esecuzione?

E spiego subito la ragione della domanda. Affinchè la costruzione della scogliera riesca veramente utile allo scopo cui è destinata, occorre che essa venga formata contemporaneamente alla ricostruzione della parte del molo distrutto, occorre che la costruzione della scogliera e la ricostruzione dell'antemurale nuovo procedano di pari passo, perchè se la esecuzione di quest'opera si dovesse ancora ritardare o disgiungere dall'altra, possiamo fin da ora essere certi che i nuovi lavori, appena ultimati, sarebbero di nuovo distrutti dalla furia delle onde.

Finalmente, poichè la trascurata direzione dei lavori e la scarsa sorveglianza nella loro esecuzione ha in gran parte contribuito al verificarsi del disastro, intende l'onorevole ministro di provvedere alla stabile destinazione di un ingegnere direttore, che abbia esperienza e capacità adeguata alla speciale importanza dei lavori, che si debbono eseguire?

Intende egli di provvedere alla scelta di impiegati tecnici onesti e capaci, che sorvegliano rigorosamente la regolare esecuzione dei lavori e l'adempimento scrupoloso da parte dell'impresa appaltatrice dei patti del capitolato?

Certo l'onorevole ministro, con lodevole zelo, ha già in parte provveduto ad eliminare gli inconvenienti, che si erano verificati nel passato, soprattutto per la instabi-

ità e le mutazioni verificatesi nell'ufficio di direzione dei lavori del porto, ma occorre che egli compia l'opera saviamente incominciata, surrogando all'antico un personale tecnico stabile e fisso veramente conscio della gravità del suo compito e della sua responsabilità.

Ma oltre il compito di riparare ai danni cagionati dal fortunale del maggio del passato anno e delle successive mareggiate, un altro e non meno imperioso dovere ha il Governo verso il commercio ed il porto di Civitavecchia, quello cioè di attuare senza indugio tutti quei provvedimenti immediati nella sistemazione del porto stesso, che sono da tempo reclamati dagli accresciuti bisogni del traffico locale, che in questi ultimi tempi ha avuto un notevole incremento.

Fra i lavori di parziale sistemazione del porto di Civitavecchia è compreso quello della chiusura della bocca meridionale del porto stesso. Da questa chiusura è derivato il progressivo interrimento della opposta bocca settentrionale.

La Camera di commercio locale, allarmata delle gravi conseguenze di un tal fatto, non mancò di richiamare su di esso l'attenzione del Ministero: ma ogni richiamo fu inutile, perchè alle rimostranze della Camera di commercio il Ministero rispondeva che le sue affermazioni riguardo allo interrimento del porto, per la chiusura della bocca meridionale, erano del tutto infondate.

Ma intanto, nel dicembre del 1901, alcuni piroscafi, che si accingevano ad entrare in quel porto, benchè provvisti di pilota pratico, si trovarono ad un tratto incagliati in un punto in cui il fondale avrebbe dovuto essere molto superiore alla loro immersione.

Del grave fatto non solo esiste solenne attestazione del Corpo dei piloti pratici, ma è perfettamente edotta la stessa Capitaneria del porto.

Ora io mi permetto di domandare all'onorevole ministro: quali provvedimenti intende egli adottare affinchè sia evitata la gravissima jattura, che sovrasta al porto di Civitavecchia, che cioè, fra poco, pel progressivo interrimento della bocca settentrionale, esso rimanga del tutto chiuso alla navigazione?

Ma non basta.

Il commercio locale da lungo tempo si duole che nel porto manca spazio sufficiente per compirvi le ordinarie operazioni di traffico e la Camera di commercio, facendosi eco di tali doglianze, rappresentava al

Ministero che questa deficienza di spazio non solo compromette lo sviluppo del porto, ma riesce a sviare anche una buona parte del traffico che a quel porto si suole avviare.

Per riparare a questo inconveniente, la Camera di commercio chiedeva che si facesse il congiungimento immediato delle banchine situate sotto il Forte Michelangelo mediante un ponte ad archi, che può prontamente eseguirsi con limitata spesa senza intralciare affatto i lavori in corso, nè l'attività commerciale del porto.

Ma alla giusta domanda della Camera di commercio il Ministero rispondeva che prima di riconoscere se l'opera richiesta sia veramente necessaria, bisognava attendere la costruzione del ponte sporgente in luogo dell'attuale molo del Bicchiere.

Ora domando io: sembra all'onorevole ministro che tale risposta fosse veramente giustificata e coerente alla richiesta?

La Camera di commercio invoca come indispensabile provvedimento d'urgenza la congiunzione delle banchine ed il Ministero la consiglia ad attendere che sia costruito questo nuovo ponte sporgente, che non avrebbe potuto essere consegnato al commercio se non dopo quattro o cinque anni.

E nel frattempo come farebbe il commercio locale a fronteggiare le numerose difficoltà, che ogni giorno più ne arrestano lo sviluppo per la deficienza dello spazio necessario?

La congiunzione delle banchine, adunque, s'impone, ed oggi più che mai, perchè la costruzione del ponte sporgente sarà per ora rimandata alle calende greche, dovendosi prima eseguire la ricostruzione dell'antemurale distrutto.

Un'altra opera di urgente necessità chiedeva la Camera di commercio, per rendere più tollerabili le condizioni del porto, e cioè la costruzione di una tettoia sul ponte sporgente destinato al servizio postale, che mettesse al riparo le merci ed i pacchi postali sbarcati dai piroscafi.

Il Ministero dei lavori pubblici, accogliendo questa volta favorevolmente la domanda, dichiarava alla Camera di commercio di avere ordinato all'ufficio del Genio civile la compilazione del progetto. Ma è ormai più di un anno che la domanda fu fatta e non si sa ancora se il progetto sia stato compilato e quando s'intenda dare esecuzione al lavoro.

Ma vi ha di più: la tettoia costruita sul ponte sporgente pel servizio postale riuscirà

utilissima a questo, ma scarso vantaggio arrecherà al commercio, perchè questo potrà valersene pei suoi bisogni solamente poche ore del giorno.

Occorre pertanto che vengano costruite tettoie sugli altri due piccoli ponti sporgenti, che servono allo sbarco ed all'imbarco, affinchè viaggiatori e merci siano messi al riparo dai rovesci della pioggia e dai raggi cocenti della canicola.

Intende l'onorevole ministro di soddisfare anche a questo giustissimo voto del commercio di Civitavecchia?

Lamentava infine la Camera di commercio che lo scalo di alaggio destinato alla riparazione ed al varo delle navi, situato proprio di faccia all'ufficio doganale e sull'unica ed angusta strada, che conduce al ponte d'imbarco, impedisca il regolare funzionamento del servizio doganale e del trasporto delle merci e chiedeva in conseguenza che fosse trasferito in luogo più adatto.

Il Ministero rispondeva negativamente perchè male informato dai suoi dipendenti, che amano il quieto vivere e che pare si studino di combattere ogni utile iniziativa delle autorità cittadine. E questo dico specialmente riguardo al capitano del porto; e mi duole che non sia presente l'onorevole ministro della marineria, perchè vorrei fargli una raccomandazione per quel signore...

Santini. Sarà un avvocato. (*Si ride*).

Galluppi. No, è proprio un ufficiale di marina; ma è troppo vecchio, ed è un uomo strano, è sempre lo spirito della contraddizione ed è sempre in conflitto con le autorità locali. Ed il frutto di questi conflitti lo vediamo qui, nelle conseguenze: perchè tutti i miglioramenti (*Entra nell'aula l'onorevole ministro della marineria*) tutti miglioramenti che si sarebbero potuti introdurre nel porto con pochissima spesa, per causa della testardaggine di questo capitano del porto non si sono attuati. Quindi, lo raccomandando all'attenzione dell'onorevole ministro della marineria, perchè gli trovi un'occupazione anche più alta, se vuole, ma non quella di capitano del porto di Civitavecchia.

Dunque il ministro rispondeva che tali lamenti sono infondati, senza addurre alcun motivo plausibile, che ne dimostrasse la ingiustizia.

Eppure basterebbe la semplice visione dei luoghi per convincere anche i più profani come fosse nel vero la Camera di commercio nel dolersi degli inconvenienti, che derivano dalla inadatta situazione dello

scalo di alaggio: basta assistere per brevi istanti al lavoro con cui i galleggianti vengono tratti sullo scalo per persuadersi della gravità dell'inconveniente lamentato dalla Camera di commercio.

Voglio pertanto augurarmi che l'onorevole ministro vorrà dare anche su questo punto una soddisfacente risposta, la quale assicuri che al più presto possibile lo scalo di alaggio delle navi in riparazione nel porto di Civitavecchia sia costruito in luogo più adeguato al servizio, che deve compiere, senza intralciare il regolare compimento dei lavori commerciali.

Concludendo, io debbo rilevare che il porto di Civitavecchia ha speciale importanza non solo come porto della Capitale del Regno, ma ancora come scalo di tutto il commercio della Sardegna pel quale forma il più vicino e più adatto punto di approdo.

Guidato appunto da questo concetto, il Parlamento italiano concesse volenteroso le ingenti somme destinate a favorirne lo sviluppo e l'ampliamento.

Ma è ormai trascorso quasi un decennio dal giorno in cui i lavori di parziale sistemazione di quel porto furono iniziati e nessun beneficio il commercio locale ha potuto risentire dalla grave spesa, che per esso fu incontrata. Peggio ancora; i milicini spillati dalle tasche dei contribuenti per l'incremento del commercio ed il miglioramento del porto, sono stati gettati in fondo al mare, non lasciando altra traccia del loro impiego che un cumulo di pericolose rovine.

Il giorno 17 del mese scorso il grande veliero *Francesco P.*, partito da Cagliari il 4 aprile con 621 tonnellate di sale, tentava di entrare nel porto di Civitavecchia, ma inutilmente: poichè gettato dalla corrente sugli scogli che stanno dinanzi l'estremità settentrionale del molo e sbandatosi sulla sinistra, si perdeva totalmente col carico, sebbene per fortuna si salvasse tutto l'equipaggio.

Ora la perdita di quel veliero si deve attribuire esclusivamente allo stato di innavigabilità in cui si trova la bocca del porto: se il nuovo molo distrutto dalle mareggiate dell'anno scorso fosse stato ricostruito, il naufragio del *Francesco P.* sarebbe stato certamente evitato.

E così il porto di Civitavecchia che pel passato era ricercato come sicuro e facile rifugio durante le tempeste, è ora divenuto un luogo fatale alle navi, che fuggono spaventate il passo pericoloso.

Di fronte a questo stato di cose noi domandiamo che il Governo provveda e soprattutto provveda al più presto per riparare i danni, che con più lungo indugio diverrebbero sempre più gravi, e per attuare nella sistemazione di quel porto tutti quei miglioramenti immediati, che sono richiesti dallo sviluppo del traffico locale. Io mi attendo pertanto dall'onorevole ministro categoriche e rassicuranti risposte a tutte le domande, che gli ho rivolto nell'interesse del porto di Civitavecchia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io comprendo l'apprensione dell'onorevole Galluppi per quanto riguarda i lavori del porto di Civitavecchia, che è di una importanza indiscutibile. Mi permetto però di non condividere il giudizio dell'onorevole interpellante circa lo stato attuale di quel porto, poichè egli, certamente per l'amore che porta a Civitavecchia, ha fatto un quadro di quel porto, che è un po' esagerato.

L'onorevole Galluppi poi si è fatto eco di tutte le domande presentate dalla Camera di commercio al Ministero dei lavori pubblici in un memoriale, che è stato già esaminato dai nostri funzionari tecnici con la maggiore diligenza, ma è stato riconosciuto meritevole di accoglimento soltanto in parte.

Non per questo però il Ministero dei lavori pubblici è stato meno sollecito nel disporre l'esecuzione e lo studio di quei lavori che sono reclamati con ragione, onde porre il porto di Civitavecchia in condizioni di essere un vero riparo per le navi che vi approdano.

Il Ministero dei lavori pubblici (come già ha detto l'onorevole Galluppi) si fece un dovere, dopo avvenuto il maremoto del 9 maggio 1902, di nominare una Commissione composta di uomini di speciale competenza fra cui l'onorevole Colombo, con incarico di visitare il detto porto e di proporre i lavori occorrenti a riparare i danni stessi. La Commissione procedette con sollecitudine ai rilievi e studi necessari ed in data 31 agosto 1902 presentò una pregevole relazione che, come di regola, venne sottoposta all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nell'adunanza generale del 15 novembre 1902, il detto Consesso emise il suo parere, dando le opportune istruzioni per la compilazione del progetto delle opere di ri-

parazione e di rafforzamento dell'antemurale di quel porto. A ciò è stato recentemente adempiuto dal locale Ufficio del Genio civile ed assicuro l'onorevole interpellante che sarà nostra cura di affrettare, per quanto sarà possibile, le pratiche amministrative necessarie per l'approvazione dei progetti ora pervenuti, e per l'autorizzazione dei relativi lavori giacchè noi riconosciamo giuste in gran parte le insistenze dei commercianti e del ceto marinai di Civitavecchia.

Io non mi soffermerò su tutte le domande, fatte dalla Camera di commercio e ripetute dall'onorevole Galluppi, le quali, come ho detto prima, non sarebbero tutte accettabili; oltre alle opere di riparazione ed al rafforzamento della diga, i miglioramenti richiesti si possono riassumere ai quattro seguenti: 1° rimozione degli interrimenti del porto; 2° sistemazione della banchina dell'ex arsenale; 3° costruzione di una tettoia sul ponte sporgente; 4° costruzione di un nuovo scalo di alaggio.

Riguardo all'interrimento del porto le preoccupazioni della Camera di commercio sembrano un po' esagerate, giacchè da scandagli fatti è stato constatato (almeno se non siamo proprio male serviti dai nostri funzionari)...

Galluppi. Dagli antichi funzionari.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ... è stato accertato che un interrimento esiste soltanto verso la bocca di tramontana ed è limitato a soli 25 centimetri nel centro.

Tale interrimento non deve far nutrire timori per l'avvenire del porto, perchè non è prodotto dalle cause alle quali Ella, onorevole Galluppi, accennava; ma risulta causato dal materiale di riporto, strappato dalla mareggiata ai piazzali in corso d'esecuzione dinanzi al forte Michelangelo. Ma, ripeto, questo interrimento, per quanto non abbia una grande importanza, dovrà essere rimosso.

In quanto alla seconda delle domande cioè alla sistemazione della banchina dell'ex-arsenale, l'ufficio del Genio civile ha già presentato una perizia per l'esecuzione di un tratto di calata provvisoria fra i due pontili sotto il forte Michelangelo e su di essa si è promosso d'urgenza il parere del Ministero della marina.

Quanto alla terza domanda, cioè alla tettoia sul ponte sporgente, sono lieto di poter assicurare l'onorevole Galluppi che si attende fra breve il relativo progetto e che

si cercherà di disporne sollecitamente l'esecuzione.

Riguardo allo scalo d'alaggio io mi permetto di fare osservare all'onorevole interpellante che per le informazioni assunte (e qui forse l'onorevole Galluppi mi dirà nuovamente che siamo mal serviti) oggi non risulta indispensabile un nuovo scalo d'alaggio. Tuttavia non mancherò di far studiare nuovamente tale questione e, qualora tale opera sia riconosciuta necessaria, creda l'onorevole Galluppi che faremo tutto il possibile, perchè in tempo non lungo anche questo desiderio venga soddisfatto.

Come vede l'onorevole Galluppi, da parte del Ministero dei lavori pubblici nulla si è trascurato per vedere, se ed in quale misura fosse possibile assecondare i desiderî manifestati.

Quanto alla lentezza lamentata dall'onorevole Galluppi nel provvedere all'esecuzione dei lavori necessari per riparare ai gravi danni prodotti nel 1902 dal maremoto, mi consenta l'onorevole interpellante che io gli faccia presente che, quando si tratta di progetti di grande importanza, non si può andare avanti a cuor leggero: aggiungo poi che le ragioni principali del ritardo sono state appunto l'entità e l'importanza dell'opera, nonchè l'inclemenza della stagione e lo stato del mare che resero difficili e lenti gli scandagli. L'onorevole Galluppi deve sapere meglio di me, che a Civitavecchia il mare non è troppo tranquillo e che quindi i lavori di scandaglio si sono dovuti più volte interrompere e riprendere successivamente.

In quanto poi all'ultima parte dell'interpellanza dell'onorevole Galluppi, cioè, a quella carica a fondo che egli ha fatto contro il nostro personale tecnico, debbo fargli osservare che non abbiamo mancato di cambiare il personale, e ci auguriamo che coloro i quali abbiamo preposti alla direzione dei lavori, rispondano al mandato che è stato loro affidato. Noi abbiamo cercato di destinare colà i funzionari migliori; più di questo non possiamo fare; aggiungerò che per la pronta esecuzione dei lavori senza aspettare il momento nel quale sarebbero state compiute tutte le formalità necessarie, ci siamo fatti un dovere d'iniziare trattative con l'impresa che attende ai lavori di sistemazione del porto che, a quanto pare, non ha dato finora motivo di lagnanze..

Galluppi. No, questa impresa non ha mai dato luogo a lagnanze, non si tratta più delle antiche imprese.

Niccolini, *sotto segretario di Stato dei lavori pubblici*. Precisamente, ma con le altre im-

prese non c'è più nulla da fare perchè i lavori sono stati collaudati. Perciò noi ci siamo affrettati ad intraprendere trattative con questa impresa, per trovar modo di dare al più presto esecuzione ai lavori già progettati.

Io non saprei che cosa aggiungere a queste mie dichiarazioni; mi auguro che l'onorevole interpellante si voglia dichiarare soddisfatto.

Galluppi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galluppi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici delle risposte che ha avuto la cortesia di darmi, e delle quali io posso dichiararmi quasi soddisfatto.

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi assicura che i lavori saranno nel più breve termine possibile incominciati; che già sono state fatte trattative con l'impresa attuale per eliminare le difficoltà che potrebbero derivare dall'esaurimento delle formalità burocratiche; e che quasi tutte le domande fatte dalla Camera di commercio di Civitavecchia, fuorchè quella relativa allo scalo di alaggio, furono accettate.

In quanto a questo scalo io potrei appellarmi alla testimonianza dell'onorevole ministro Baccelli, il quale ha occasione di vedere quel porto in tutte le stagioni dell'anno, e può quindi conoscere quante difficoltà si incontrino per via di quello scalo che potrebbe essere con pochissima spesa trasportato in altro luogo. Si tratta di una vera ostinazione del comandante il porto il quale non vuole appagare i desiderî della Camera di commercio.

Niccolini, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma io non ho detto che non sarà fatto.

Galluppi. Ringrazio quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato per avermi assicurato che assumerà nuove informazioni intorno a questa vertenza: e che se queste confermeranno i desiderî della Camera di commercio, si farà tutto il possibile per costruire questo nuovo scalo di alaggio in altra località.

Perciò, ripeto, io debbo dichiararmi quasi del tutto soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, e lo ringrazio nuovamente, ma lo ringrazierò ancora di più quando saranno effettivamente attuate le promesse fatte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mariotti a

recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mariotti. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione al disegno di legge: « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora una interpellanza dell'onorevole Chimienti al ministro dei lavori pubblici « per sapere se creda conducenti al buon fine che la legge si propose il progetto ed i lavori che si eseguono per bonificare Fiume Grande in Provincia di Lecce. »

L'onorevole Chimienti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Chimienti. Onorevoli colleghi: brevissimo sarà lo svolgimento di questa mia interpellanza, poichè ha questo solo scopo: di domandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici se possa dare affidamento che, così come sono eseguiti, i lavori della grande bonifica di Fiume Grande rispondano ai fini che la legge si è proposti. Una grande bonifica si è iniziata da due anni vicino a Brindisi, la grande bonifica di Fiume Grande che è stata progettata ed eseguita per mezzo di macchine idrovore. Subito dopo i primi esperimenti, essendo questo un impianto di grandissima importanza ed essendo stati iniziati i lavori con molta spesa e con molto apparato, l'attenzione della Provincia di Lecce fu richiamata circa l'esecuzione del lavoro, e cominciò subito una discussione, che ha avuto eco anche nei giornali, circa l'utilità pratica del modo come si conduceva il lavoro. In principio ho creduto che questa fosse un'eco dell'antico dibattito intorno ai metodi di bonifica se per colmata, o con macchine idrovore, e ho seguito con un certo interesse questa discussione: anzi forse non avrei creduto necessario di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè suppongo che bonifiche di questa importanza siano state studiate da tecnici eminenti e che, se si è venuti alla risoluzione di bonificare per mezzo delle macchine idrovore, vuol dire che le condizioni del luogo e le necessità tecniche hanno imposto questo

mezzo: nè io ho competenza di sorta per interloquire nel dibattito. Ma poi mi son deciso a presentare l'interpellanza perchè vi è una triste fatalità che pesa su tutti i lavori pubblici fatti nella mia Provincia e specialmente a Brindisi, e perchè i precedenti mi autorizzano a temere, e soprattutto mi impongono il dovere di chiedere all'egregio uomo che presiede il Ministero dei lavori pubblici, di assicurar me, la Camera e gli interessati che il giudizio dei tecnici è concorde nel pensare che i lavori, come sono stati progettati ed eseguiti, risponderanno ai fini della bonifica. È questa assicurazione che io attendo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Anzitutto io debbo ringraziare l'onorevole Chimienti per la sua domanda oltremodo discreta e quindi mi affretto, come è dovere mio, a rassicurarlo, per le informazioni che ho, che i lavori, che si stanno compiendo per la bonifica del Fiume Grande, rispondono completamente allo scopo, che l'Amministrazione si è prefisso. Come l'onorevole Chimienti sa; ora è in corso di esecuzione un primo progetto per una spesa di 300 mila lire, ma con ciò non si è mai affermato che la bonifica della Valle di Fiume Grande avrebbe dovuto ritenersi compiuta mediante l'esecuzione dei lavori appaltati. Giusta i suggerimenti dati dal Consiglio dei lavori pubblici sarà provveduto, dopo l'ultimazione dei lavori in corso, alla canalizzazione delle acque alte ed alla sistemazione del bacino montano. Coloro i quali si sono messi in apprensione e ritengono che il lavoro appaltato non sia sufficiente, è probabile non sappiano che a questo lavoro debbono seguire altri di maggiore importanza. Aggiungo poi che il progetto, approvato tanto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, quanto dal Consiglio di Stato, fu anche pubblicato a cura della prefettura di Lecce e non dette luogo ad osservazioni nè da parte degli enti, nè da parte dei privati interessati. Ebbene anche questo dovrebbe dare un certo affidamento che l'Amministrazione non ha approvato un progetto, il quale non risponda allo scopo. L'onorevole Chimienti, il quale in ogni occasione è sollecito degli interessi dei suoi rappresentati, ha fatto benissimo a presentare questa interpellanza, ma spero che vorrà convenire, che talvolta vi sono persone, che per troppo buon volere pretendono di sindacare e di criticare tutto.

E questo non avviene soltanto nelle sue Provincie, onorevole Chimienti, ma nelle stesse nostre Provincie toscane è la medesima cosa.

Così per certi lavori che sono appunto in esecuzione nelle nostre Provincie, mi si fanno presenti ogni giorno timori, dubbi, apprensioni che questi lavori non rispondano allo scopo che ci siamo prefissi.

Ora io non ho visitato le opere di cui ella ha parlato ed, anche avendole visitate, del resto non potrei dare un giudizio diverso dalla opinione che mi sono formata sulle informazioni che ho avuto; ma funzionari competenti hanno compilato quel progetto, che è stato poi esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel quale vi sono ispettori specialmente versati nei lavori di bonifica, e non posso credere che tutti abbiano sbagliato.

Dopo queste assicurazioni, che ripeto non do di mia iniziativa, ma che sono il risultato di informazioni richieste per maggiore nostra tranquillità, spero che l'onorevole interpellante riconoscerà che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici si fa tutto il possibile, perchè questa bonifica risponda al fine che l'Amministrazione stessa si è proposta. E posso aggiungere che dal canto nostro assumeremo anche nuove informazioni, e qualora fosse necessario apportare una qualche piccola variante, questa sarà fatta; ma ritengo, ripeto, che quel progetto sia stato compilato in modo da non essere suscettibile di variante alcuna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Chimienti. Non posso che dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Presidente. Segue una interpellanza degli onorevoli Turati, Cabrini, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come giustifichino l'incostituzionale disposto dell'articolo 26 del Regolamento testè pubblicato per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, col quale si attribuirebbe ad un ministro la facoltà di sospendere l'esecuzione di una legge votata dal Parlamento. »

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare per svolgere questa interpellanza.

Turati. Onorevole ministro, onorevoli colleghi: io ho pochissime cose da dire: tanto poche che avrei potuto contenerle nel limite di una interrogazione. Ho preferito presentare una interpellanza affrontando il

sonno di questi nostri lunedì, perchè credo che l'annuncio dell'interpellanza, fatta ai due del marzo scorso, sarebbe bastato a suggerire al ministro la rettifica di quello che a me pareva un evidente errore tipografico.

Non so se l'*errata corrige* sia venuto; se il ministro mi rispondesse che è venuto, rinuncierei fino da ora a parlare. Ad ogni modo, ripeto, la questione è così semplice, che credo basterà accennarla ed attendere poi la risposta del ministro di agricoltura e commercio.

La Camera sa che essa discusse nel marzo 1902 una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche. Questa legge, approvata dal Senato il 12 giugno, e pubblicata il 7 luglio, dava incarico al Governo di preparare e di promulgare entro sei mesi il relativo regolamento. Il regolamento dovette richiedere probabilmente molte cure, perchè anche i sei mesi non parvero sufficienti: invece di uscire il 7 gennaio, ultimo termine, il regolamento uscì, con quasi due mesi di ritardo, il 28 febbraio, il che ritarderà di altrettanto l'entrata in vigore della legge, la quale doveva attuarsi quattro mesi dopo la pubblicazione del regolamento; e così, invece di dieci mesi, correrà quasi un anno dal giorno della promulgazione al giorno dell'attuazione.

La Camera vede che già essa, ed il Senato che accettò il testo della Camera, avevano provveduto a lasciare tutta la larghezza possibile agli interessati, affinchè si mettessero in regola colla legge, perchè, senza bruschi salti dall'uno all'altro regime, facessero quegli impianti, prendessero quelle disposizioni che potessero loro convenire.

Finalmente dunque venne, come dissi, il regolamento; regolamento laborioso, a compilare il quale, come si legge nel decreto che lo annuncia ai popoli, concorsero una quantità di intelligenze e di poteri dello Stato; il Consiglio dell'industria e del commercio, il Consiglio superiore di sanità, il Consiglio dei Ministri, il Consiglio di Stato, il presidente del Consiglio, e il ministro dell'interno e quello di agricoltura che lo hanno firmato insieme.

Ora, questo regolamento, fra le altre gemme che contiene, frutto di tanto lavoro e di tanto senno radunato, contiene anche un articolo 26, l'ultimo, il quale bisogna che io legga alla Camera nel suo testo preciso sulla *Gazzetta ufficiale*, perchè altrimenti la Camera mi sospetterebbe, se non di callunnia, almeno di fantasia molto fervida.

Art. 26. (che fa parte del capitolo delle transitorie): « Quando concorrano circostanze eccezionali di carattere economico e sociale debitamente accertate... (da chi? domanda l'onorevole Pozzato; accertate debitamente, e più non dimandare!)... il ministro dell'agricoltura, industria e commercio potrà acconsentire le proroghe necessarie, per lo spazio non maggiore di un biennio, da computarsi dall'entrata in vigore della legge. »

Proroghe di che cosa? Tutte le proroghe! Questa legge (dice il Parlamento e sanziona il Re) questa legge deve entrare in vigore il giorno tale dell'anno tale; il ministro dice (o gli fanno dire, nel documento da lui firmato): io però, infischandomi del Re e del Parlamento, se mi converrà, prorogherò la legge per un altro biennio, a favore di quelle persone e di quegli interessi che mi parrà utile favorire.

Ora io, certamente, non svolgerò una tale interpellanza: non la svolgerò perchè simili interpellanze non si possono decentemente svolgere; perchè non è ammissibile che si faccia la questione, che vi sia la questione, se i ministri abbiano in Italia il diritto di sospendere le leggi. Tantochè io neppure ho pregato un usciere di portarmi il manuale dei deputati per rammentare l'articolo 6 dello Statuto, che ammonisce come il Governo del Re faccia i regolamenti per l'esecuzione delle leggi ma non abbia il potere di sospenderle e di dispensare dall'osservanza di esse. E finora, per quanto dello Statuto si sia fatto buon mercato contro i sovversivi, non si era ancora pensato a farne del pari buon mercato a favore degli interessi di determinati industriali.

Non potendo quindi supporre che si tratti di cosa voluta realmente, auguro che il ministro mi confermi trattarsi di un errore materiale.

Ma poichè ho parlato di altre gemme contenute nel regolamento (questa, che ho detto testè, non è una gemma, è una montagna di luce, è il gran diamante dello Scia di Persia!) pregherò anche l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ed il suo complice dell'interno, poichè li trovo associati in questo crimine, di confrontare l'articolo 13 della legge con l'articolo 23 del regolamento. Mentre la legge, nell'articolo 13, commina questa o quella pena per questa o quella contravvenzione, il regolamento modifica le pene stabilite dalla legge e, con singolare magnanimità, le riduce. Quale sarà, fra il regolamento mite e la

legge severa, il debito da saldarsi dal contravventore? Come deciderà il magistrato?

E anche qui converrà correggere per mantenere forza alla legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per rispondere a questa interpellanza.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non mi trovo punto a disagio nel rispondere all'onorevole Turati, perchè anch'io ammetto che questo sia un articolo affatto eccezionale ed in dissonanza colla legge. Ma l'onorevole Turati a sua volta ammetterà che alle leggi sociali, nelle quali può accadere un mutamento ad ogni trimestre, non si possono applicare le seste e le formule matematiche; e che ci vuole anzi nei regolamenti una certa larghezza, quella larghezza che è stata consentita anche dal Consiglio di Stato.

L'onorevole Turati potrà domandarmi se io, finchè esiste questo articolo nel regolamento, intenda di sentirmi in diritto di violare la legge, ed io gli rispondo che stia pure tranquillissimo, perchè la legge da me non sarà violata mai. Se non ci sarà un'impellente necessità in favore appunto del proletariato, per quale facciamo le leggi sociali, io certo non mi prevarrò di ciò che è stato riconosciuto possibile soltanto in casi eccezionali.

L'onorevole Turati dice a me, che ne sono convinto come lui, che non si debbono violare le leggi. Io ho fatto sempre il biologo ed il clinico e so che ci sono circostanze fatali, nelle quali ciò che la legge garantisce per tutti ad un determinato cittadino talvolta non può essere mantenuto, e ciò in vista del danno che ne potrebbe venire. Chi mai potrebbe pensare di violare la libertà dell'uomo, con l'impedirgli, per esempio, duscire di casa? Ebbene se quest'uomo è colpito dal vaiuolo nero, io lo chiudo a sette catenacci, perchè la sua libertà porterebbe un danno immenso nel grembo sociale. Sono questi i casi eccezionali per i quali ci vuole un po' di epicheja; e se per tali casi un potere discrezionale non fosse scritto nel regolamento, il ministro dovrebbe prenderselo da sè, salvo a chieder poi un *bill* d'indennità al Parlamento.

Dunque concludo che in tesi generale sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Turati nel riconoscere che questo articolo è in antitesi con la legge; ma siccome vi sono dei casi eccezionali, ai quali la legge, col suo testo meccanico, non può prov-

vedere, è giuocoforza che il ministro commetta un arbitrio, chiedendo poi dal corpo legislativo che venga sanato.

Ora può tenersi soddisfatto della mia assicurazione: io convengo con lui che, così come è, il regolamento è in antitesi con la legge, ma che nell'avviamento al perfezionarsi delle leggi sociali in genere, ci possono essere dei fatti così singolari che debbono forzare il ministro ad avere un'epicheja al riguardo, affinché dall'applicazione rigida della legge non esca fuori un danno maggiore di quello che si vorrebbe evitare.

Presidente. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Turati. Io non ho il coraggio di dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto; domando alla Camera se noi oggi, in questo preciso lunedì, ci sentiamo autorizzati a sopprimere semplicemente il nostro diritto pubblico e a dichiarare che il potere esecutivo applicherà le leggi, o non le applicherà, o le sospenderà senz'altro, se così gli piace, con quei poteri discrezionali che ad un clinico del valore dell'onorevole Baccelli sono consentiti quando si tratta di ordinare a un suo paziente piuttosto la magnesia carbonata che l'olio di ricino. Da quanto egli ha detto così, in linea di massima, si dovrebbe dedurre che noi siamo già di troppo, per quanto pochi, in quest'aula, e ce ne possiamo andare tutti quanti a casa.

Perchè in questo per l'appunto consisteva il regime paterno del buon vecchio tempo: nella facoltà data ad uomini presunti illuminati di fare essi la legge a seconda delle diverse contingenze, delle diverse necessità che si presentavano. Senonchè abbiamo avuta la rivoluzione dell'89, e tutta la serie degli eventi del secolo passato, che hanno mutato un pochino questo stato di cose; diventò canone non più discusso, che i poteri, che il Governo può prendersi sono quelli soltanto che il Parlamento gli dà.

Ora nulla vietava al Governo, quando si discusse la legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli, di chiedere per l'applicazione di essa più ampi poteri, che il Parlamento avrebbe esaminato se dovesse o no concedere.

E qui dichiaro subito (anche per un dovere di cortesia verso l'onorevole Baccelli che fece appello alla mia personale fiducia nella sua equanimità) dichiaro che non accetto punto il duello su questo terreno.

La mia fiducia nella persona potrebbe essere illimitata: ma, se anche vedessi il padreterno al posto dell'onorevole Baccelli

ciò non avrebbe alcuna influenza nella questione. Anzitutto perchè la mia è una questione di principio: si tratta di vedere se dobbiamo, sì o no, mantenere il regime parlamentare in Italia; in secondo luogo perchè l'onorevole Baccelli, come ministro, è morituro...

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Eh! altro! E speriamo sia presto... (Commenti).

Turati. ...e io dichiaro subito che non ho la menoma fiducia nel suo successore (Commenti—Interruzioni) e che gli voterò contro.

Detto questo per eliminare un ordine di considerazioni che considero del tutto impertinenti a questa discussione, soggiungo che non credo fosse il caso di concedere al Governo, a proposito di una legge che è già fatta a maglia come un paio di calze, poteri maggiori di quelli che il Parlamento ha già concessi al potere esecutivo. Non c'è forse altra legge (e sia pure che ciò risponda, come vuole il ministro, alle necessità obiettive della materia eminentemente mutabile cui la legge deve applicarsi) non v'è forse altra legge nella quale il Parlamento abbia lasciato facoltà così elastiche al potere esecutivo.

Una legge nella quale si dice che non potranno essere ammessi nelle fabbriche i fanciulli se non a 12 anni; ma si aggiunge, subito che potranno esservi mantenuti, anche di soli 10 anni, quei fanciulli che già vi sono impiegati.

Per il lavoro sotterraneo non si debbono ammettere i fanciulli prima dei 14 anni; però (è la legge dei però) per un triennio si ammetteranno anche a 13 anni, e quelli che ci sono già possono rimanervi anche di soli 11 anni.

Dei lavori pericolosi ed insalubri, è rimesso al ministro, udito il parere di alcuni corpi consultivi, di stabilire la elezione a suo beneplacito; ne sono escluse le donne minorenni e i maschi sotto i 15 anni; però, anche qui, il ministro può fare un'eccezione ammettendovi, i ragazzi di età inferiore e le donne minorenni, con le cautele che reputerà necessarie.

Del lavoro notturno è stabilita la proibizione per le donne di qualunque età, ma solo fra cinque anni; per intanto possono rimanervi anche le minorenni e possono essere sostituite con nuove fanciulle quindicenni. E il ministro ha balia di variare i limiti dell'orario notturno.

L'orario massimo per i fanciulli dai 12 ai 15 anni è di 11 ore; ma il ministro può portarlo a 12. E così via.

Il Parlamento dunque ha già apprezzata la necessità della larghezza nell'applicazione e l'ha apprezzata in seguito a una discussione minuziosa, svoltasi qui per sei lunghe giornate, quando io era esule volontario da questa Camera. Ad ogni articolo, non mancarono i rappresentanti delle varie industrie e di quella della seta, e di quella del cotone, ecc. ecc., di mostrare come essi sapiano, da buoni industriali, far pesare qua dentro le esigenze della loro industria; e di cotesta vigilanza dò loro lode.

Ma tutto questo io dico ad abbondanza; per me, la discussione si ferma al muraglione della questione di principio.

Nel terreno della relatività, dal punto di vista mio personale e del mio partito, siccome la legge fu una legge di transazione e, voglio sperare anche, di transizione, una legge che concesse assai meno di quello che doveva; tanto meno potrei sottoscrivere a questa nuova dispensa dal magro, che l'onorevole Baccelli si riservò di poter dare agli industriali.

Ma pazienza, se la dispensa contentasse gl'industriali! Sarebbe già un curioso spettacolo, non di lotta di classe ma di canzonatura di classe, quello di uno Stato che pretende aver fatto una legge a beneficio dei lavoratori e poi la cancella col regolamento che deve darle attuazione. Ma il guaio è che contro questo genere di regolamenti, che rendono le leggi di *cautchouc*, insorgono, e per i primi, gli stessi industriali!

A me e ad altri deputati, al collega Cuzzi, per esempio, che mi siede vicino, arrivava appunto ieri una circolare dei cotonieri lombardi e piemontesi, firmata dalle più importanti ditte del cotone, che si dolgono aspramente, non del regolamento che probabilmente ignorano ancora, ma soltanto per aver saputo che da qualche industriale fu fatta domanda al Governo perchè sia prorogata non già tutta quanta la legge, ma una piccola parte di essa, quella che concerne il lavoro notturno, per un biennio.

Tutti questi industriali, fra i quali figurano le maggiori e più rispettabili case cotoniere italiane, udite che cosa dicono. Mette conto di leggere qualche parte del loro memoriale, che, d'altronde, non è se non il preannuncio di un'agitazione che minaccia di farsi molto più intensa di quello che sia attualmente. Questi industriali si esprimono così:

« Tale legge, già approvata da circa un anno, ha spinto molti filatori a premunirsi facendo proporzionati aumenti ai loro im-

pianti, altri a fare impianti affatto nuovi. Se quindi si dovesse vedere accolta la domanda di continuare nelle attuali condizioni il lavoro notturno, dati gli aumenti di impianti suaccennati, si verrebbe ad indurre ed aggravare la crisi per eccesso di produzione, col maggior danno degli industriali ossequenti alla legge, che provvederono ai mezzi di applicarla senza provocare la disoccupazione ed il danno degli operai, a totale beneficio (noti la Camera, ed è esattissimo) di chi non volle assoggettarsi ad alcun sacrificio e chiede ora che la legge, di cui si è sentita l'urgenza, venga sospesa nella sua applicazione. Nè essi possono allegare di non aver prima d'ora conosciuta la legge, datando essa dal 29 giugno 1902, ed essendosene generalmente seguita con interesse la discussione... Del resto, continua la circolare, la proroga anche di un biennio, che potesse essere ottenuta, lascierebbe al suo spirare nelle identiche condizioni attuali chi non può o non intende aumentare i propri impianti; coi soli risultati di aver danneggiato i colleghi, ponendosi in condizioni speciali col non avere osservato la legge ed avere frustrati i vantaggi che legittimamente essa doveva portare ai lavoratori. »

Ecco dunque qui scatenata la lotta fra industriali ed industriali. Gli industriali i quali, quando una legge è promulgata, dicono: noi ubbidiremo si vedono, in grazia di quest'articolo di regolamento, minacciata la concorrenza sleale di quegli altri industriali che hanno considerato la legge come qualche cosa che si può mettere sotto i piedi; ed è il Governo che premia questi ultimi ed assicura loro la vittoria! Nella lotta fra quegli imprenditori, i quali cercano il profitto nelle industrie col seguire il progresso tecnico e col modificare gli impianti, e quegli altri che non vivono se non strozzando i lavoratori, il Governo si riserva di porre la sua spada di Brenno sulla bilancia a favore di questi ultimi, ossia dei peggiori elementi dell'industria, contro gli elementi migliori e più rispettabili!

Ma, a parte queste considerazioni, ed a parte le altre che potrei fare circa le incongruenze stridenti che vi sono tra legge e regolamento in materia di penalità, credo sia supremo dovere della Camera mantenere invulnerati i propri poteri e far rispettare i voti del Parlamento, qualunque sia il Gabinetto che sta alla direzione dello Stato.

Ed è in questo senso che, non d'chia-

randomi punto soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, e riservando ad altro giorno, se sarà necessario, più larghe documentazioni, presento fin d'ora una mozione per la quale « la Camera dichiara incostituzionale e privo di qualunque effetto l'articolo 26 del regolamento 29 gennaio 1903, per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; ed invita il Governo a porre l'articolo 23 del regolamento stesso in armonia con l'articolo 13 della legge. »

Presidente. Ella propone una mozione...

Turati. Pregherei il ministro di dirmi quando la vogliamo discutere.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi dispiace d'essere stato così poco felice nel rispondere all'onorevole Turati, che egli abbia sentito la necessità di riprendere il suo discorso. Dai banchi di quella sezione della Camera (*Accenna al centro sinistro*) io ho sostenuto sempre la stessa sentenza che egli oggi sostiene: cioè a dire che non c'è nulla di peggio dei regolamenti violatori delle leggi. Che cosa vuole di più? Le leggi sociali che si fanno oggi, le quali disgraziatamente debbono comprendere una estesa, un'infinita casuistica, non possono mica aver la pretensione di comprendere tutti i casi.

Il potere esecutivo erra quando viola la legge; ma il potere legislativo erra pur esso quando assume le parti del potere esecutivo; bisogna dunque essere molto bene intesi su questo duplice argomento.

Del regolamento attuale io gliene faccio grazia addirittura; e non me ne servirò mai, ed il giorno che me ne servissi, l'onorevole Turati avrebbe ben diritto di venirmene qui a domandare conto in Parlamento. Ma io parlavo del modo con cui è rampollata nel cervello di chi ha fatto questo regolamento l'utilità di confermare un articolo che stava nel regolamento passato, anzi di dargli estensione maggiore. (*Commenti*).

Dunque domando a voi: quale differenza tra me e l'onorevole Turati, se io accetto la sua tesi, se questa tesi io ho sostenuto prima di lui in questa Camera?

Voci. Si modifichi il regolamento.

Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se il regolamento voi credete che debba ritenersi viziato, ed io lo credo con voi, allora se così vorrete, potremo modificarlo (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Turati presenta la seguente mozione:

« La Camera dichiara incostituzionale e privo di qualunque effetto l'articolo 26 del regolamento 29 gennaio 1903 per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e invita il Governo a porre l'articolo 23 del regolamento stesso in armonia con l'articolo 13 della legge. »

L'onorevole Turati insiste?

Turati. Prendo atto che l'onorevole ministro, nell'ultima parte del suo discorso, ha dichiarato che avrebbe ritirato l'articolo 26 e anche modificato, s'intende, l'articolo 23, per ovviare a quelle incongruenze cui ho accennato; quindi ritiro la mia mozione, stando però col fucile ad armacollo. (*Si ride*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Tireremo tutti e due insieme)

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Raccuini al presidente del Consiglio, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e quello per l'agricoltura e commercio, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di attenuare il disagio economico delle popolazioni dell'alta e bassa Sabina, le quali nella miseria, ogni di più acuta, per lo impoverimento delle terre e per la mancanza di qualsiasi naturale risorsa, tacquero tuttavia sempre, fiduciose, fin qui, che l'attenzione del Governosi sarebbe un giorno verso le loro sventure benevolmente rivolta. »

Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio questa interpellanza verrà differita...

Raccuini. Io potrei anche svolgere oggi la mia interpellanza, tanto più che col ministro di agricoltura e commercio eravamo d'accordo di svolgerla oggi, essendo la interpellanza rivolta tanto all'onorevole Baccelli, come al presidente del Consiglio che, per ragioni di salute, è assente.

Presidente. Siccome Ella aveva sempre chiesto che fosse presente il presidente del Consiglio...

Raccuini. L'avrei desiderato, ma necessità non ha legge.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare.

Raccuini. La mia interpellanza, pur svolgendosi ora a grande distanza dal tempo della sua presentazione, non ha perduto della sua opportunità. Se le convulsioni temute all'approssimarsi dell'inverno passato,

non si sono verificate, tuttavia le ragioni per cui questi timori si avevano, perdurano ancora, ed anzi dirò che la miseria è divenuta anche più acuta.

Debbo dichiarar subito, per debito di lealtà, che, non appena presentata questa interpellanza, il Governo, ha mostrato subito la migliore buona volontà di venire in soccorso della Sabina. Però, oltre i provvedimenti dal Governo adottati, occorre qualche cosa di più efficace, poichè le previsioni che si fanno per il prossimo anno sono assai tristi.

Quando si parla della Sabina, bisogna fare una distinzione, perchè ove volesse intendersi per Sabina soltanto l'altipiano Reatino, la mia interpellanza quasi non avrebbe ragion d'essere, e le cose che io sono per dire non potrebbero che parere assolutamente esagerate.

La Sabina, che abbraccia una vasta regione, partendo a levante dall'Abbruzzo (Città ducale) per spingersi a mezzogiorno e ponente fino a Passo Correse, mentre al nord arriva sino a Terni e Spoleto, si divide in due vaste zone: l'alta e la bassa Sabina. La Sabina alta coi mandamenti di Rieti Orvinio e Rocca Sinibalda. La bassa coi mandamenti di Magliano, Poggio-Mirteto e Fara Sabina.

Non mi occuperò, o mi occuperò soltanto brevemente dell'altipiano Reatino, perchè è nota la fertilità di quel territorio, e il grano da seme reatino che per le note ottime indiscutibili sue qualità occupa il primo posto fra i grani da seme, non teme concorrenza. Nell'Agro Reatino è sorta e vive rigo-gliosa una fabbrica di zucchero, e certo le condizioni degli abitanti per quanto il commercio languisca, non sono tristi in modo da dover indurre il Governo a prendere immediati provvedimenti. Però in passando osservo che queste terre un di assai ubertose, tanto ubertose che la loro produttività venne *ab antiquo* indicata come prodigiosa, vanno impoverendo; vanno impoverendo tanto che la condizione dei contadini - che era agiata, perchè il contratto di mezzadria è stato fin qui nel territorio reatino scrupolosamente praticato, - è venuta modificandosi. È venuta peggiorando perchè, coltivata la barbabietola e non restituito alla terra quello che con la barbabietola si toglieva, cessati i miracoli della produzione per la verginità del suolo nei primi anni, i prodotti sono sensibilmente diminuiti, e non solo sono diminuiti i prodotti, in genere e costantemente, ma deve anche ricordarsi che

da vari anni è un succedersi di cattive stagioni.

È vero che, per quanto riguarda questa parte di territorio, io posso dichiararmi, quasi soddisfatto dell'opera benefica e geniale del ministro Baccelli, perchè alla mia interpellanza, egli ha risposto in un modo assai rapido ed efficace, accordando al mio Circondario, con sede nella mia città, una scuola di granicoltura, con deposito di macchine agrarie e questa scuola varrà a vincere quella specie di inerzia diffidente che i proprietari e gli agricoltori hanno fin qui avuto per l'agricoltura razionale; per l'applicazione dei concimi chimici. Credo che con l'aver concesso questa cattedra il ministro abbia fatto non solo quello che era nel suo potere, ma abbia fatto la cosa più utile alla regione ed alla nazione. Dico ciò nel senso che, perfezionati i metodi di coltura, selezionato il grano da seme, se ne avvantaggerà non soltanto la regione sabina, ma l'Italia tutta, che nell'acquisto dell'ottimo seme verrà a ritrarre indiscutibile profitto.

E dacchè mi trovo a parlare del territorio reatino, dirò che in esso hanno vita tre istituti bancari.

Ma vuoi per il saggio alto dell'interesse, vuoi anche perchè due di essi dispongono di non grossi capitali, il credito agrario non è esercitato e la condizione degli agricoltori ne soffre.

Però di questo tornerò a parlare tra poco, quando mi occuperò dei rimedi che io credo necessari per modificare le condizioni di tutta la Sabina. Quello che ora m'interessa di far conoscere al Governo ed alla Camera è ciò che riguarda l'alta Sabina. L'alta Sabina che è sita nel Preappennino; che quindi è alpestre, e che anticamente doveva essere costituita per intero da un popolo di pastori, viveva quasi esclusivamente dell'industria del bestiame.

Però man mano la scure venne a far sparire la maggior parte dei boschi e si coltivarono quelle terre che appena ricoprivano gli scogli. Quelle popolazioni vissero un po' sull'industria del bestiame e un po' sulla coltivazione di quelle terre; ma le piogge hanno lavato o portato via le terre e quindi la coltivazione può dirsi divenuta pressochè impossibile. L'abolizione della servitù di pascolo, che era un esercizio collettivo di diritti che corrispondevano a vantaggi reali, i restringimenti portati dalle leggi e dalle prescrizioni forestali, furono un grave colpo alla esistenza di questa

povera gente, che man mano si è vista espropriare dal fisco ogni cosa che possedeva.

E questo sarebbe ancor poco, perchè credo che in molte parti d'Italia il fisco abbia fatto vittime come le ha fatte in Sabina; ma quello che è più grave è questo che, quantunque siano state confiscate tutte queste numerose piccole proprietà, non se ne è trovato il compratore e le terre sono passate al Demanio. Però i proprietari antichi sono rimasti di fatto possessori dei fondi senza pagarne più le imposte. Il che avrebbe dovuto costituire uno stato relativamente felice.

Invece questa povera gente, quantunque liberata dall'esattore, convinta che in Sabina non aveva più modo di vivere, ha emigrato in massa verso il Brasile od altrove, con quanto dolore dell'animo mio è facile comprendere dacchè, non potendo migliorarne le sorti qui, temevo, a ragione, che oltremare avrebbe trovato altrettanta miseria, dolori forse maggiori.

Quella povera gente adunque ha emigrato su larga scala perchè, pure liberata dall'esattore, non aveva più modo di vivere. Quel che il fisco risparmiava, veniva divorato dall'usura che nelle svariate sue forme, è un terribile flagello, al quale senza difesa sono esposte le miti e buone popolazioni sabine.

Basti al Governo ed alla Camera sapere che una delle forme più miti di usura è la seguente: quando i coloni, i mezzadri e i piccoli proprietari che ancora restano, esaurite le provviste, vanno dal marzo in poi a chiedere un po' di granturco per tirare innanzi sino alla nuova stagione (e son così sobri che in tutto l'inverno non altro che di granone si nutrono) in cambio del granturco — non sempre di buona qualità — che essi ricevono anche nell'aprile o nel maggio, debbono restituire altrettanta quantità di grano nel luglio. Ora la Camera intende come, di questo passo, possa spiegarsi il fenomeno della disperazione che spinge i nostri montanari ad abbandonare, imprecaando, la patria.

Io ricordo che l'onorevole De Martino, quando era sotto-segretario di Stato al Ministero degli affari esteri, rispondendo ad una mia interrogazione, mi rassicurava in ordine alla sorte che attendeva i nostri emigranti al Brasile, esponendo alla Camera le buone condizioni che il Governo brasiliano faceva agli emigrati.

Io mi guardai bene dal far conoscere ai miei compaesani quello che l'onorevole De

Martino mi aveva risposto, ciò non perchè dubitassi delle parole dell'onorevole sotto-segretario per gli esteri, ma perchè diffidavo delle notizie che a lui d'oltremare venivano.

E feci bene a diffidare, poichè diversamente la Sabina si sarebbe addirittura spopolata. L'emigrazione si è arrestata perchè non tardarono le tristi notizie a venire. Gli esuli ritornarono in parte, miseri quanto prima, poichè miseri più di quello che erano quando partirono, non potevano divenire.

Ora l'alta Sabina trovasi in condizioni, come si vede, deplorabilissime; si aggiunga che il prezzo della mano d'opera è irrisorio: che nell'inverno i singoli paesi bloccati dalla neve, restano segregati da ogni consorzio umano: che le comunicazioni sono difficilissime, poichè le stesse vie mulattiere sono in pessimo stato e si vedrà che — se quest'anno si è riuscito ad impedire che nascessero seri guai — non per questo è da fare sicuro assegnamento per l'avvenire sulla tradizionale pazienza sabina.

La spiegazione della calma in cui l'inverno è passato, deve ricercarsi, io penso, nel fatto che forse il Ministero dell'interno, preoccupato dalle notizie che certo non potevano essere diverse da quelle che io ho dato qui, fece, dietro la mia interpellanza, premure presso il prefetto di Perugia perchè certi lavori di un breve tratto di strada fossero continuati, anche quando la stagione non lo consentiva, offrendo così una piccola risorsa per tirare avanti alla meglio. Ma questi lavori stanno per terminare e quindi credo che l'anno venturo le condizioni saranno molto peggiori. Ci pensi il Governo.

Nella bassa Sabina i mandamenti di Magliano, Poggio Mirteto e Fara costituiscono anch'essi una regione essenzialmente agricola, ma il genere dell'agricoltura è diverso perchè i prodotti, oltre il grano, sono dati dall'ulivo, dalla vite, dalla frutta che in larga copia nella bassa Sabina sono coltivate. Ma gli splendidi ulivi, che un giorno formavano l'orgoglio di questa regione, per lungo tempo non hanno dato prodotto; le malattie delle viti, meno in quest'anno, hanno lasciato vuote le cantine; le frutta, che pure costituivano una grande risorsa, in quest'anno sono perdute per causa delle ultime brine. È dunque tristissima la condizione in cui si trovano questi paesi ed anche in essi l'usura compie da tempo le sue terribili gesta nè più nè meno come nell'alta Sabina.

Vero è che a Poggio Mirteto esiste una banca agricola che ha reso grandi servigi e che arditamente si è posta sulla via del

credito agrario, ma essa ha così piccoli capitali che non può venire in soccorso di tutti i bisogni. Grande beneficio ha pure ricevuto questa regione da una cattedra di agricoltura istituita dal ministro Fortis. Col promuovere le istituzioni dei consorzi, col fornire esperimenti, ecc., si è ottenuto un risveglio salutare. Ma i capitali mancano e le energie degli agricoltori sono esaurite. Anche nella bassa Sabina il prezzo della mano d'opera è meschino, e i movimenti non sempre pacifici dei contadini indicano al Governo che le condizioni son gravi.

Bisogna sottrarre questi agricoltori, tanto della bassa quanto dell'alta Sabina, all'usura, alla ignoranza, all'inerzia. Molto in ordine alla ignoranza ed alla inerzia potrà giovare la istituzione della Scuola agraria razionale che l'Istituto Sabino per gli studi vorrebbe fondare sui beni ex gesuitici avuti recentemente in enfiteusi dalla Provincia Umbra. Le difficoltà amministrative non consentono all'Istituto la ingerenza nella fondazione, i Comuni consorziali potranno ad esso sostituirsi. Indipendentemente da ciò, il Governo potrebbe, per combattere l'usura, mostrarsi benevolo alla Sabina col restituire ad essa ciò che da lungo tempo, non per colpa o volontà dei Sabini, fu tolto. Io non voglio ora intavolare una discussione storica con S. E. il ministro Baccelli, per dimostrare che la Sabina faceva parte un tempo del Lazio.

Non mi voglio occupare di ciò: voglio dire che la Sabina godeva un tempo degli stessi diritti che aveva il Lazio, allorquando rigogliosamente viveva la Banca Generale che andò in liquidazione 10 o 12 anni or sono.

La liquidazione fu un disastro. Da quel tempo l'usura diffuse in Sabina le sue radici.

L'onorevole ministro potrebbe dirmi che ha già compreso che io intendo di accennare ai benefici che potrebbero venire alla Sabina dalla estensione ad essa della legge sul credito agrario del Lazio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Si tratta di un milione solo.

Raccuini. Adesso ne parleremo perchè io credo che potremo andare facilmente d'accordo.

L'onorevole ministro forse potrebbe dirmi: ma perchè non avete voi mosso lamento od osservazione allorquando si discuteva la legge?

Il motivo è presto detto, ed io sono si-

curo che l'onorevole Baccelli vorrà ritenermi più che giustificato nel mio silenzio. La legge venne presentata dal presidente del Consiglio Zanardelli nel 1901. Egli disse che era suo fermo proposito provvedere, nelle regioni che maggiormente ne risentono la necessità, alla sana e parsimoniosa distribuzione di quel minuto credito agrario che serve alle esigenze quotidiane del campo, ai lenti e modesti, ma perciò sicuri, progressi delle piccole aziende ed alla difesa contro i danni della patologia vegetale. A tal fine tendendo, disse il presidente del Consiglio nella tornata del 3 luglio 1901, raggiungeremo pure uno scopo altamente sociale, poichè tuteleremo le classi sociali contro il flagello dell'usura, alla quale devono pur troppo ricorrere, mentre manca il credito e, la quale, assorbendo ogni margine di utilità, le immobilizza in uno stato di dolorosa inferiorità, da cui gli sforzi più grandi non riescono a liberarle.

Questo disegno di legge dell'onorevole Zanardelli cadde per la chiusura della Sessione e fu ripresentato dal ministro Baccelli. Al Senato, sotto forma di richiesta della Cassa di risparmio di Roma, e di alcuni Comuni della Sabina, venne fatto voto perchè si comprendesse nel disegno di legge la Sabina che è collegata al Lazio. Debbo ricordare per debito di gratitudine che l'onorevole senatore Sormani-Moretti, prefetto di Perugia, a cui la Commissione centrale del Senato ne aveva fatto richiesta, fece sulle condizioni della Sabina una relazione serena ed esattissima nei dettagli.

Anche egli si preoccupò dell'usura e sostenne in Senato una discussione brillante per la forma, ispirata al più vivo amore per la Sabina.

Rispose il senatore Finali, relatore di questa legge, così: Noi ci rivolgemmo al ministro di agricoltura per sapere se egli avrebbe consentito di estendere l'azione di questo Istituto anche alla Sabina, ed il ministro, pur dichiarando la sua sollecitudine per le condizioni della Sabina, osservava a noi come non sarebbe prudente, in faccia alla piccolezza della somma del capitale di fondazione, il quale a molti pare troppo scarso anche per le operazioni limitate al solo territorio del Lazio, nè conveniente estenderlo alla Sabina o ad alcune parti di essa. Prendendo la parola il ministro Baccelli, nella tornata 9 dicembre 1902, ebbe a dire che il senatore Moretti si accontentasse delle dichiarazioni, che esso ministro aveva fatto, dichiarazioni, che suonavano viva simpatia,

pel che io grandemente lo ringrazio, per la mia regione e soggiungeva: « Io pregherei l'onorevole Sormani-Moretti, così eloquente ed amoroso difensore degli interessi Sabini, di volersi tenere soddisfatto più che delle mie parole, di quelle del valorosissimo relatore, e dirò anche una volta (è sempre il ministro Baccelli, che parla) che, siccome mi pasco sempre di studi degli antichi padri e scrittori: *concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.* » Il senatore Sormani-Moretti, preoccupato dei pericoli che poteva correre la legge, fece di necessità virtù, limitandosi a prendere atto delle dichiarazioni del ministro e facendo voti che in tempo non lontano il credito agrario venisse esteso alla Sabina. La legge fu così approvata dal Senato e a pochi giorni di distanza, venne innanzi alla Camera e fu discussa 4 o 5 giorni prima delle vacanze, che si sogliono prendere per Natale.

Io mi domandai allora: ma se al Senato il ministro ha risposto così, se egli teme che la legge non giunga presto in porto, certo non consentirà che essa sia modificata e debba tornare al Senato. Io mi quieterò adunque - mi dissi - e quando il Lazio avrà avuto ciò che è giusto che abbia, sarà venuto il momento di invocare per la Sabina quel che per il Lazio fu fatto.

D'altronde, quando la legge venne alla Camera, nella relazione, che alla Camera fu presentata dal collega ed amico onorevole Sili, si disse: « Per la Sabina, come per le Marche e per le altre Provincie, che più dappresso si associano al movimento economico di Roma, converrà creare quanto prima un somigliante istituto di credito agrario, quando non si creda più conveniente, di dare facoltà a quello di Roma di rafforzarsi con dotazioni nuove e di estendere ad altre Provincie l'azione benefica. La Commissione presenta su ciò speciale e calda raccomandazione al Governo.

Questi precedenti, che io ho voluto brevemente riassumere e che mi giustificano del mio silenzio di allora ispirato al desiderio di far giungere in porto una legge destinata a restituire il Lazio alla sua antica agiatezza, mi danno speranza che il ministro voglia riconoscere che il momento di venire in soccorso della Sabina è venuto. Egli ha già accennato e potrà dire: Come faccio a consentire che con questo milione che basta appena per i grandi bisogni del Lazio, si faccia fronte a tanti guai e si porti rimedio a tante sventure?

Ecco: conviene trovare un modo, che

mentre non offenda in alcuna maniera l'andamento dell'Istituto di credito agrario del Lazio, sollevi la Sabina dalla depressione economica in cui versa. Il modo può essere questo: aumentare il milione di fondi che in parte potranno essere forniti dalla Sabina, in parte dal Governo: a Rieti abbiamo tre istituti bancari in buone condizioni. A Poggio Mirteto v'è una banca agricola, a Magliano una banca di sconto.

Di questi istituti si occupa l'onorevole senatore Finali nella sua relazione al Senato per concluderne che la Sabina ha fatto grandi progressi. Evidentemente parlando della Sabina, l'onorevole senatore Finali si ispirò principalmente alle condizioni dell'altipiano reatino e di parte della Sabina bassa. Infatti egli disse che in Sabina v'erano Casse rurali che aiutavano il movimento di agrario risveglio e che le condizioni agrarie della Sabina avevano migliorato grandemente e concluse: « La Sabina è ammirata, è anche in certo modo invidiata per la sua fertilità e per la qualità dei suoi grani; fu forse il primo ed è uno dei principali centri della produzione delle barbietole zuccherine, ed anche nella produzione olearia ha fatto dei progressi grandi e grandemente encomiabili. Fra gli altri poi vi è un Istituto il quale ha il torto (adopero le sue parole per non assumere responsabilità) di fare del proselitismo religioso dove ci dovrebbero essere soltanto le ragioni della economia, del credito e della agricoltura ma che pure esercita anche esso una larga ed efficace azione... »

Forse questo Istituto cui accenna il senatore Finali è il massimo tra i nostri Istituti di credito, quello che ha conservato sin qui una forte riserva in oro, rifiutandosi a convertirla quando l'aggio era alto, con quanto profitto dell'Istituto è facile immaginare. Ho voluto dir questo per accennare al modo curioso con cui questo Istituto viene amministrato. Orbene questo Istituto di credito della mia città e gli altri due Istituti reatini, d'accordo cogli altri due della bassa Sabina potrebbero mettere a disposizione del credito agrario un capitale non grandissimo certo, ma neanche insignificante, e credo che basterebbe una parola di invito che partisse dal Ministero di agricoltura perchè questi cinque Istituti si decidessero ad aumentare il fondo del credito agrario del Lazio, per ottenere che i benefici del credito si estendessero anche alla Sabina.

Io credo che se l'onorevole ministro Baccelli vorrà aiutarmi od assumendo egli l'ini-

ziativa di un disegno di legge o appoggiando quello che io potrei presentare, noi avremo facilmente trovato modo di venire in soccorso a popolazioni veramente buone, industrie e laboriose. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Brevi parole ho da dire all'onorevole Raccuini, il quale ha fatto per la sua regione così amoroso ed interessante discorso.

Egli sa che le parole valgono poco; ed io non disdico a questo vero; ma, se la simpatia ha degli effetti anche lontani a questo mondo, egli, che mi ricordava la storia antica, sa che la massima simpatia deve esistere fra romani e sabini, come effetto di parentela stretta, poichè essi divennero cognati. (*Si ride.*)

Comprendo la giustizia di tutto ciò che ha esposto l'onorevole Raccuini; egli disse il vero alla Camera dimostrando come nel limite modesto del mio potere ho cercato di fare per la Sabina quanto più e quanto meglio mi fu concesso.

Egli ha parlato di granicoltura; e gli rispondo che nessuno ignora l'importanza delle granaglie rietine. Ebbene, noi faremo un istituto speciale, perchè quell'importanza sia nota e di quelle pregiate sementi si diffonda l'uso, con vantaggio grande di tutta l'agricoltura nazionale. Questo sarà un istituto che con la cattedra ambulante di Poggio Mirteto, dirigerà i campi sperimentali, di cui in questi ultimi tempi è stata dotata la Sabina. E nella parsimonia del bilancio d'agricoltura è certo che l'onorevole Raccuini sarà così discreto, da confessare che qualche cosa si è potuto fare per la sua regione.

Ora mi parla della estensione del credito agrario. Quello del Lazio ha ottenuto un milioncino per tanta gente famelica! È quasi l'irrisione; un mezzo bicchier d'acqua che potrebbe appena addolcire la siccità delle fauci di un sitibondo. Dispensato a goccioline non può essere che stimolo a maggior sete.

Ma, contuttociò, io studierò la convenienza di estendere il credito agrario alla Sabina, qualora il contributo dei cinque Istituti ai quali ha accennato l'onorevole Raccuini, permetta di aprire una via al credito razionale e proficuo. Lo assicuro che farò per questo riguardo un amoroso studio speciale, con la massima buona volontà di giovare a quella regione, della quale l'onorevole Raccuini ha esposto, con nobile sol-

lecitudine, le necessità; ed ha udito da me (e, credo, certo col consenso della Camera), come il massimo interesse collocheremo, a che le cause di questo grande disagio possano essere, almeno in gran parte, rimosse.

Presidente. L'onorevole Raccuini ha facoltà di dichiarare, se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Raccuini. Io mi dichiaro pienamente soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro. Espresi già a lui i sentimenti dell'animo mio grato, per quello che egli fece immediatamente a vantaggio della mia regione. Certo non possono vedersi subito i benefici della cattedra, che si aprirà io credo nel prossimo luglio; ma me ne attendo grandissimi se essa verrà tenuta al di sopra di pericolose influenze perchè si riuscirà a vincere le resistenze e le diffidenze dei coltivatori. Quando saranno adottati i nuovi metodi che la scienza suggerisce, le nostre sorti muteranno in meglio e il nome dell'onorevole ministro sarà ricordato fra di noi, come quello di uno dei massimi benefattori della nostra regione.

Io la invito, onorevole ministro, a dare una sfuggita sui nostri monti. Ella avrà così occasione a convincersi che fui un sincero e fedele rappresentante qui dei dolori che affliggono la regione Sabina. Lo studio cui Ella accenna, lo faccia più presto che può, e se ha bisogno di me, per quelle migliori notizie di cui possa sentire bisogno, per dare un impulso concorde alle addormentate energie sabine, io sono tutto a sua disposizione. M'auguro, anzi son certo che i nostri sforzi varranno ad alleviare le miserie della Sabina e in questa certezza ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Cabrini, Turati, Ferri, Ciccotti, Varazzani al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se dinanzi ai pronunciamenti di gruppi di industriali e di commercianti contro la istituzione dei probi-viri, egli intenda accettare la riforma della magistratura del lavoro secondo i voti di numerosi Congressi operai. »

Non essendo presenti nessuno degli interpellanti, questa interpellanza si intenderà ritirata.

Viene ora quella dell'onorevole Santini, al ministro degli affari esteri « intorno alla politica diplomatica e militare del Regio Governo in Somalia. »

Morin, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Morin, ministro degli affari esteri. Pregherei gli onorevoli deputati che hanno presentato interpellanze sulla politica estera, di voler consentire che lo svolgimento di queste interpellanze sia rimandato alla discussione, ormai non molto lontana, del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Onorevole ministro, il regolamento vieta che le interpellanze siano rimandate al bilancio. Gli interpellanti possono però rinunciare allo svolgimento delle interpellanze presentate, riservandosi di parlare nella discussione generale.

Morin, ministro degli affari esteri. Io pregherei di adottare questa formula conforme al regolamento.

Santini. Consento all'invito cortese dell'onorevole ministro degli affari esteri, e mi riservo di parlare nella discussione generale del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Cao-Pinna, Merello, Garavetti, Pala, Car. boni-Boj e Pinna ai ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno « per sapere in qual modo e con quali provvedimenti intendano risolvere il problema idraulico, igienico, economico, finanziario che tanto turba le popolazioni della Sardegna. »

Onorevole Cao-Pinna, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Cao-Pinna. Onorevoli colleghi, quando il 12 dicembre avvennero le ultime alluvioni che funestarono le Province sarde, io, con alcuni colleghi, abbiamo presentato alla Camera delle interrogazioni. A quelle interrogazioni le risposte molto cortesi e gentili che fece il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, se potevano soddisfare noi personalmente, non erano tali da soddisfare il nostro paese; e fu per questo che ci siamo decisi a presentare un'interpellanza nella quale ci proponevamo di segnare le linee principali del problema sardo che noi non avevamo voluto toccare quando si svolse la importante discussione sulla questione meridionale, nella quale solo l'amico onorevole Garavetti segnalò le linee generali del gran problema. Io cercherò di restringere il mio dire nei limiti più modesti possibili tanto più che la salute non mi assiste; debbo però domandare alla Camera un po' di cortese attenzione che mi dia modo di esporre sommariamente le nostre idee.

Noi abbiamo due reti ferroviarie: la principale e la complementare; le quali funzionano in forza di due diverse convenzioni che fissano per la prima la sovvenzione di lire 14500 per la seconda 9950 d'indennità

chilometrica, ma il risultato che noi otteniamo dal servizio dell'una equivale perfettamente a quella del servizio dell'altra, poichè entrambe pare si facciano concorrenza nel compiere l'esercizio incompleto e deficiente. La linea principale da Cagliari al Golfo degli Aranci, che è in comunicazione con la linea di navigazione per il continente non è collegata in nessun punto con la rete complementare. L'onorevole Niccolini, che ha visitato di recente l'isola potrà accertare se ciò sia esatto. Tutte le stazioni della rete complementare staccate in diversi tronchi, e quelle della linea principale distano fra loro più o meno qualche centinaio di metri, cosicchè il commercio è grandemente aggravato da forti spese di trasporto, di carico e scarico delle merci, che inceppa, aggrava di spese il movimento e ritarda la consegna.

Altre volte io avevo chiesto che si studiasse il modo di collegare le due reti al fine di mettere in condizioni normali il servizio ferroviario della Sardegna; però ciò non si potè ottenere, forse un po' per incuria del Governo, ma più perchè le Società hanno interessi diversi da difendere e perciò non si preoccupano affatto che alla Sardegna torni comodo o più proficuo il servizio.

Ora a me pare che se il Governo prendesse l'iniziativa presso le due Società per far sì che si mettessero d'accordo allo scopo di collegare le rispettive stazioni, esso arrecherebbe un grande beneficio all'isola. Un tale accordo agevolerebbe il servizio interno cumulativo, e gioverebbe grandemente a facilitare il movimento commerciale della Sardegna attivando gli scambi col continente, cosa che già altra volta abbiamo chiesto al Governo ma che finora non ebbe attuazione.

Presentemente nell'isola le Società ferroviarie non sono legate da obblighi convenzionali per il servizio cumulativo, altrettanto la Società di navigazione non cura di stabilire accordi e tariffe eque per questo servizio, come d'altra parte tali obblighi non esistono per la Società Mediterranea del continente, la quale con tariffe differenti, senza obblighi di resa, fa il comodo suo tutto a danno della Sardegna.

In tal guisa il servizio cumulativo, che sarebbe molto importante per noi, non esiste che di nome. E non basta; questo servizio cumulativo, per la parte che riguarda il movimento ferroviario col porto di Golfo Aranci, riflette una sola parte degli scambi, mentre l'altra parte per la quale vi fu anche

largo e replicato reclamo delle Camere di commercio perchè il servizio cumulativo si stabilisse altresì fra i porti della Sardegna e quelli del continente è tuttora un pio desiderio. E per tal modo non abbiamo il servizio cumulativo nè per le comunicazioni di terra, nè per quelle di mare.

Questa parte dell'argomento è di spettanza del Dicastero delle poste e telegrafi; ma poichè la interpellanza è rivolta ai ministri principalmente interessati nella questione, così ho reputato opportuno di potere rilevare anche i difetti delle comunicazioni marittime per la Sardegna che sono tanta parte della sua vita economica.

Un'altra condizione di cose reca anche un perturbamento allo sviluppo commerciale ed agricolo della Sardegna ed è questa: che le diverse linee complementari nostre non sono fra loro coordinate e collegate nei diversi tronchi, accenno principalmente alla linea che da Cagliari porta a Sorgono la quale si ferma a Sorgono, mentre con appena quaranta chilometri di maggior percorso si potrebbe congiungere a tutta la linea che da Nuoro va a Macomer, e si potrebbe avere così una linea completa sino a Macomer punto principale della rete ordinaria collegando così tutta l'Ogliastra al Stuoiese ed alla linea della rete principale per Sassari ed il continente. Questo fu anche chiesto all'onorevole Niccolini, se non erro, nella sua gita in Sardegna e specialmente a Nuoro, e questo io, anche a nome degli altri colleghi firmatari della interpellanza, a lui ricordo affinché alla prima occasione voglia tenerne conto. La cosa ha una grande importanza anche perchè la nuova linea non porterebbe carico allo Stato giacchè la Società si incaricherebbe essa di costruirla, comprendendosi facilmente che il maggior sviluppo di questi pochi chilometri potrebbe grandemente agevolare il movimento commerciale su tutta la linea complementare.

Nelle condizioni d'oggi lo stesso onorevole Niccolini avrà certamente notato in Sardegna, che noi percorriamo l'isola con una velocità di 25 chilometri all'ora nella rete principale e di 20 nella secondaria. Se questo possa chiamarsi un servizio vero e proprio di movimento ferroviario non so; certamente nessuno in questa Camera lo potrebbe asserire e molto meno approvare.

Ora specialmente nella linea principale sarebbe facilissimo ottenere una maggiore velocità sol che il ministro dei lavori pubblici volesse por mente a studiare insieme con la Società il modo di modificare questo

servizio. Perchè la Società stessa ha trovato che senza un grande aumento di spesa di esercizio, e senza anche un eccessivo danno per essa, potrebbe accelerare almeno di tre ore il percorso Cagliari-Golfo Aranci, che oggi richiede dodici ore. Non solo, ma la Società sarebbe anche disposta a stabilire coppie di treni speciali fra Sassari e Chilivani, Macomer e Cagliari e fra Iglesias e Cagliari soprattutto quando col Governo potesse modificare la sua convenzione nel senso di accelerare il movimento, facendo un treno non dirò diretto ma almeno accelerato fra Cagliari e Golfo Aranci.

Io stesso ebbi occasione di parlare con l'onorevole Balenzano per avvertirlo di queste buone disposizioni della Società, delle quali poteva il ministro far tesoro, perchè quando venne in Sardegna egli stesso si era preoccupato di questa grave condizione di cose.

Ed io non dubito sia giunto a lui il memoriale della Società Reale delle ferrovie sarde, in cui precisamente si accenna a questo fatto. Si dice: « da quanto è esposto risulta che quando si potesse servire il movimento locale di Cagliari e di Sassari con treni indipendenti da quelli in coincidenza coi piroscafi per il continente, si potrebbe soddisfare assai meglio ai bisogni delle popolazioni, ed il viaggio fra Cagliari ed il Golfo degli Aranci potrebbe accorciarsi in meno di due ore. »

Collegando poi direttamente la linea ferroviaria al molo di Golfo Aranci, senza far montare i treni prima alla stazione e poi discendere fino alla banchina del porto, come avrà notato l'egregio sotto-segretario di Stato, si potrebbe ridurre ancora più la durata del percorso e in complesso le dodici ore potrebbero ridursi a nove.

Come vede l'onorevole Niccolini, noi non domandiamo di troppo, quando chiediamo che il treno accelerato corra ad una velocità almeno di trentatré chilometri all'ora, che è la velocità dei treni merci, dei treni di servizio nelle vostre reti continentali.

Torraca. Modesto desiderio.

Cac-Pinna. È vero, modesto ma ce ne contentiamo, poichè la Sardegna ha una popolazione molto scarsa e non rappresenta che trenta abitanti per chilometro quadrato; ed è altresì vero che noi non abbiamo un movimento commerciale importante, ma ciò non giustifica che tutte le convenzioni fatte per la Sardegna siano disgraziatamente tali, che le Società non hanno alcun interesse ad agevolare lo sviluppo

industriale e commerciale dell'isola il quale rimane stazionario quasi da circa un quarto di secolo.

Ora, onorevole Niccolini, a me pare che, se il ministro dei lavori pubblici, della cui buona intenzione e della cui deferente attenzione alla Sardegna debbo dichiarare (perchè mi piace soprattutto rendere omaggio alla verità) che sono assolutamente persuaso vuol metter mano con maggiore energia a migliorare le condizioni dei servizi ferroviari, troverà nella nostra Società ferroviaria largo consenso e forse non eccessive pretese.

Quindi da questa parte, mi auguro possa la mia modesta parola ottenere questo maggiore interessamento.

Vengo ora, per un momento, ai lavori portuali, dei quali debbo dire che per la mia Provincia non avrei che poco da lamentare, se non fosse il porto di Bosa, ma vi sarebbe poi la provincia di Sassari per la quale io debbo portare pure la mia parola, posto che a me tocca di svolgere la interpellanza. Nella costa occidentale dell'Isola la legge portuale ha stabilito un porto nella città di Bosa e un porto a Porto Torres. Questi due porti dovevano costruirsi per contributo della Provincia e dei Comuni. Da tanti anni (comincio dal porto di Porto Torres) si iniziarono quei lavori; fallirono due imprese o furono dichiarate decadute in seguito a larghe e forti contestazioni con lo Stato. Dopo ciò il porto di Porto Torres è tuttora, se non come era prima della legge, presso a poco lo stesso.

Quale fu il risultato economico per la Provincia di Sassari? Questo: che fu depauperato quel Comune, fu depauperata quella Provincia; non c'è servizio di porto E, pel porto di Bosa, che riguarda la mia Provincia, fu anche peggio: poichè, là, si iniziarono i lavori per tre volte; e (vedete stranezza!) dopo iniziati i lavori, si trovò che la cava designata per prendere i massi occorrenti alla costruzione del porto non esisteva. Quindi, una lite, perduta dallo Stato (è cosa che non riguarda il Governo presente, ma ricordo un pochino di storia), indennità, danni, ritardi, eccetera. Dopo, si iniziarono i lavori del porto, con un'altra cava, ma quegli studi, non so per deficienza di chi (non critico uomini) non corrispondevano al concetto che si era prefisso il Governo: perchè i lavori che si facevano ogni due o tre anni, venivano asportati dal mare.

Così accadde per i primi lavori; così per i secondi; così, per i terzi; così, per un periodo di dieci o quindici anni; finchè si arrivò a questo punto: chela Provincia, la città

di Bosa ed i Comuni di quel circondario furono esauriti pel concorso che veniva ad essi imposto dallo Stato. La città di Bosa, che aveva tanto interesse alla costruzione del suo porto, contrasse un prestito di quattrocento mila lire; e, quando l'ebbe contratto, intervenne il Governo, sequestrò quel prestito, portò via i fondi, perchè quelle somme erano dovute allo Stato, pel contributo che la città di Bosa doveva pagare, pel porto che non ha mai esistito, e che non esisteva e non esisterà mai persistendo nello stesso sistema; onde quando l'onorevole Niccolini, di recente, andò a visitarlo, ebbe uno scatto di sdegno generoso e dichiarò: *questa è una vera infamia!* Se queste sono leggi italiane che debbono rialzare le sorti della Sardegna, io me ne appello alla Camera.

Ma c'è il mezzo di riparare? Ve lo dico subito. Noi non vogliamo più nè il porto di Bosa, nè il porto di Portotorres. Vi parrà strano; eppure è così. Non li vogliamo, perchè noi non possiamo più concorrere a spese per dissennati progetti di porti che non possono accettarsi, e li dico dissennati perchè inattuabili come son progettati, non rispondono ai fini che si proponeva la legge, e consentite che lo dica io, che sono un momentino anche ingegnere. Volete rendere un beneficio alla Sardegna? Lo potete rendere con una piccola spesa, dichiarando porti di rifugio questi due porti. Faccia questo lo Stato; e lo farà con molto minore dispendio di tutto quel bel danaro che ha sprecato nei porti medesimi e che ha fatto sperperare a tanti miseri contribuenti dell'Isola nella rude forma di contributo obbligatorio.

Li dichiaro porti di rifugio; vi faccia le opere necessarie, e renderà un grande servizio a tutta la navigazione della costa occidentale dell'isola; la quale costa l'onorevole Niccolini e la Camera sanno quale importanza abbia, per essere di fronte alle coste della Francia e della Spagna, e per l'incremento del nostro commercio principale, del bestiame e dei vini, che noi abbiamo con Genova, e con Marsiglia e con la Spagna.

E vengo a dire due parole sulle opere idrauliche. L'onorevole Zanardelli, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Ciccotti, di recente ebbe a dire: che la Sardegna era in molto migliori condizioni della Basilicata; che la Sardegna aveva avuto delle leggi speciali; che alla Sardegna si era provveduto; che essa aveva delle belle città, ed infine che non poteva confrontarsi con la Basilicata. È vero, onorevoli colleghi,

che la Basilicata ed altre Provincie sono povere come noi, ma noi non siamo certo nelle condizioni così floride, come pareva volesse accennare l'onorevole Zanardelli. Io avrei voluto che l'onorevole presidente del Consiglio al quale porto vivo augurio di perfetta salute, si fosse trovato oggi presente, perchè lo avrei invitato a venire in Sardegna, come ebbero la bontà e la cortesia di visitarla molti dei nostri colleghi, ed allora non avrei lasciato visitargli Cagliari e Sassari, ma l'avrei portato nell'interno dell'isola, l'avrei portato su quei ventiquattro mila chilometri quadrati di estensione per vedere quelle lande deserte, non coltivate, arse improduttive, non tanto per ragioni naturali, quanto per incuria degli uomini. Allora egli avrebbe visto come la Sardegna sia in condizioni eguali a quelle della Basilicata, delle Calabrie, della Sicilia e non avrebbe risposto all'onorevole Ciccotti che noi in Sardegna stavamo meglio con le leggi speciali che erano state sanzionate, e con le leggi dei porti, di cui ho parlato.

E vengo alla legge del 1897, modificata ora nel 1902, che ha lasciato il tempo che aveva trovato, poichè noi abbiamo avuto la sventura che le nostre leggi speciali, che pure nel Governo avevano l'intento di rendere un beneficio alla Sardegna, furono d'ordinario portate all'ultim'ora alla discussione, quando si chiudeva la Camera, in fin di sessione, con questa avvertenza speciale a tutti i deputati sardi: per carità, non aprite bocca, perchè se no dobbiamo rimandare la legge.

Nel 1902 molti emendamenti (io presiedeva la Commissione parlamentare) erano stati studiati dalla Commissione, ed altri presentati dai nostri colleghi per migliorare le condizioni che ci venivano fatte da quella legge, e l'onorevole Carboni-Boj ne aveva presentati dieci o dodici che lo stesso ministro aveva riconosciuti opportuni; ebbene non si poterono discutere, perchè la Camera si chiudeva; quindi le leggi speciali per la Sardegna furono votate, ma i deputati sardi dovettero tacere per dovere patriottico; onde quanto meno avesse la Sardegna speranza nell'avvenire, dato che questa legge veniva ad adempiere quel po' di promesse, non seguite dai fatti, che aveva fatte il Governo.

Veniamo ora alle promesse della legge per la parte che riguardava il Ministero dei lavori pubblici, cioè alla sistemazione di alcuni torrenti. Ebbene, il principale corso d'acqua, non è contemplato; mi si diceva

che quello non è un fiume che possa arrecare danni. No, onorevole Niccolini; bisogna percorrerla tutta la Sardegna come l'ho percorsa io. Flumendosa, che è poi il più importante corso d'acqua nell'Isola nel suo tronco inferiore, è la rovina di una parte di quella regione sarda; tre Comuni importantissimi, dove sono dieci e più mila abitanti, sono danneggiati da quel grosso torrente, il quale scorre incassato nella parte alta, ma per la parte bassa, si dice: vada pure al mare, come sempre, mai interverrà sapienza umana a renderlo forza di ricchezza quale la natura lo aveva destinato.

Il risultato lo paga poi il Governo, perchè tre volte un ponte che costava da tre a quattrocento mila lire fu asportato da quel torrente, e lo Stato ha dovuto sempre ricostruirlo; anche quest'ultima volta fu asportato, ed ora siamo al punto che la strada è interrotta ed il Ministero sta studiando nuovamente di riparare quel ponte pel quale già si è speso oltre un milione senza rendere assicurata quella strada, mentre si poteva con minore dispendio sistemare il basso tronco di quel torrente importantissimo la cui correzione poteva salvare così dieci o dodici mila abitanti della povera isola mia.

Questo per una parte, e vengo all'altra. La legge contempla gli altri due principali corsi d'acqua e ne fissa la correzione in parecchi anni, ma lo stesso Governo riconobbe che la legge del 1897 era insufficiente, e quindi dovendo aumentare gli stanziamenti necessari, ne proponeva un aumento nell'ultima legge del 1902. Però non ostante le insistenze della Commissione parlamentare, non si riuscì a poter allargare di un centesimo gli stanziamenti delle modeste cifre destinate a pagare in venticinque anni le opere contemplate nella legge del 1897, e rimandava il pagamento dell'aumento di stanziamento fissato nella legge del 1903 in ventisette anni poichè si volle che la prima rata cominciasse dal 1907.

Ora, onorevoli colleghi, sanguina veramente il cuore quando si discute del problema idraulico in Sardegna. Mi spiace non vedere qui l'onorevole amico Majorana: egli definì, parlando della condizione idraulica della Sicilia dopo i danni delle ultime alluvioni nella Provincia di Siracusa, il sistema idraulico italiano un sistema anarchico. Ma non fu esatto, poichè anche l'anarchia presuppone primitivo l'ordine: e da noi siamo peggio che nell'anarchia, perchè non vi fu mai regolare regime nelle acque pubbliche. Il nostro è completo disordine

dal principio alla fine, disordine che non dipende da voi uomini che siete oggi al Governo, ma dipende da tutti gli uomini dei Governi passati. (*Interruzioni*).

È il sistema, mi suggerisce bene l'amico Carboni-Boj, è il sistema che perdura, perchè il Governo non bada realmente a quello che spende di sussidi, di opere che vengono distrutte, di concorsi speciali che dà, non bada alle piccole somme che prende dai diversi capitoli del bilancio, di cui francamente gli son grato, perchè talvolta ci è stato largo, spesso anche larghissimo, come fu larga la munificenza sovrana in tutte quelle disgraziate situazioni che si rinnovarono frequenti; ma se voi esaminate i soli sussidi dati dal Ministero dell'interno per i danni avvenuti nell'ultimo decennio, se vi aggiungete quello che ha speso la carità cittadina e le larghe somme che furono concesse dalla munificenza sovrana, voi troverete di aver speso due volte tanto quello che occorreva per sistemare questi torrenti.

Non basta: vi dovete aggiungere quello che ha dovuto pagare la Provincia, quello che hanno dovuto pagare i Comuni per le opere loro danneggiate. Vi basti questo.

Questa mattina sono andato al Ministero dei lavori pubblici (alla divisione, perchè sapevo che il ministro era occupato)... sono andato a vedere se si era provveduto al concorso per la strada occidentale che dovrebbe essere nazionale, ma invece l'ha costruita la Provincia spendendo un milione e 500 mila lire e fu portata via dalle alluvioni; ora questa mattina ho trovato appunto che il Ministero dei lavori pubblici aveva disposto per il pagamento di altra rata di trenta mila lire per il concorso della spesa del cinquanta per cento secondo l'ultima legge.

Ora rientro in argomento: se si contano, queste sole spese, e quelle fatte dalla Provincia, che ammontano in dieci anni a oltre 600 mila lire, per la metà spettante alla medesima, voi avreste costruito tutte le opere di correzione dei torrenti principali non solo, ma avreste costruito anche quelle dei piccoli torrenti che non sono contemplati nella legge. La correzione del Riu Mannu importa 1,500,000 lire e la correzione del Tirso importa 1,300,000, in complesso sono circa tre milioni, ma questi tre milioni li avete spesi due volte fra Governo, Comuni, Provincia, munificenza reale e carità cittadina e le opere sono tuttora da iniziare lasciando da trent'anni perdurare una perdita agraria di due milioni all'anno che produsse la miseria di tante popolazioni.

E non è colpa tutta del Governo, lo dichiaro esplicitamente, perchè dopo il 1897 il Governo fu interessato ad eseguire i lavori. Ma disgraziatamente la nostra burocrazia incagliò le opere idrauliche e di sistemazione da eseguirsi in quei torrenti. Dal 1868, ossia da trentacinque anni, i progetti sono stati studiati da valorosi ingegneri privati. Fecero seguito i progetti studiati da ingegneri del Genio civile che portano nomi abbastanza rispettabili.

Ebbene, il Consiglio superiore dei lavori pubblici tutti questi progetti li ha respinti e quindi il Ministero dei lavori pubblici si è trovato con le mani legate e non ha potuto appaltare i lavori. Ora ci siamo trovati col progetto di un ingegnere valeroso prescelto per gli studi idraulici in Basilicata, ed anche questo fu respinto, e di nuovo fu ripresentato con modificazioni al Consiglio superiore.

Badate che se anche questo progetto venisse respinto, una buona parte della provincia di Cagliari si potrebbe considerare condannata a morire od a ribellarsi, poichè anche la pazienza ha dei limiti. E fossero solo i danni delle opere che non si eseguono, ma vi sono danni più grandi (e qui onorevole Carcano mi rivolgo a Lei) danni più gravi perchè, se non erro, le alluvioni hanno reso improduttivi centonovanta mila ettari di terreni che sono ormai diventati stagni ed acquitrini dai quali assume spaventosa importanza anche il problema igienico per il quale si è votato quest'anno un disegno di legge. È un problema complesso, e lo capisco: non può il ministro rispondermi a questo minutamente. Io quel disegno di legge l'ho votato: il concetto è ottimo: risolve un grande problema, ed in esso è collegata l'opera del Parlamento con l'amore al Paese. Ma, onorevole Carcano, qui entra in questa questione la vostra competenza perchè dalle alluvioni sono resi incoltivabili e quindi improduttive tutte le zone migliori per feracità di terreni. Io ho veduto, onorevole Carcano, le deliberazioni di molti Comuni e le loro domande per chiedere sgravi, concorsi e compensi per riparare alle condizioni di queste terre che erano considerate le migliori nel catasto del 1852, ed oggi le Giunte tecniche le hanno giudicate improduttive: e sono quelle zone nelle quali le alluvioni di *humus* si spingono fino a sette metri, (ed io ho fatto dei sondaggi) e per questi terreni, se liberati dalle acque, non occorrerebbe integrazione di concimi almeno per un mezzo

secolo; essi rappresenterebbero la ricchezza dell'isola e una ragguardevole quantità di produzione agraria anche per il resto dell'Italia, perchè noi eravamo esportatori molto forti di granaglie, non importatori come siamo oggi, costretti a mangiare le farine che ci arrivano dal Continente perchè in Sardegna non esistono più le coltivazioni dei grani duri che arricchivano il mercato di Genova.

Censenta l'onorevole ministro Carcano che io rifaccia un po' di storia perchè io voglio dimostrare che la pressione tributaria che affligge la Sardegna supera non solo quella di qualunque altra Provincia d'Italia, ma qualunque umana previsione; ed è bene che la Camera senta qualche dato, perchè si tratta di dati veri sui quali chi ha la responsabilità del Governo può fare degli studi e dedurne le condizioni dell'isola.

La legge per la quale fu stabilito il catasto in Sardegna è del 1851; in quella legge, lo ricorderanno i vecchi deputati, fu stabilito, perchè si voleva far presto la catastazione delle terre dell'antico Regno di Sardegna, quale doveva essere il contingente censuario dell'isola. Io parlo solamente della Provincia di Cagliari, ma le stesse considerazioni valgono per la Provincia di Sassari. Il contingente comprendeva tutta la proprietà terriera dell'Isola di Sardegna e determinava per la Provincia di Cagliari l'allibramento censuario a circa dieci milioni; ma non avendo l'applicazione della tariffa portato il contingente a quella somma che si voleva dalla Sardegna, si inventò una formula per accrescere il contingente.

Allora si disse che non si erano comprese alcune altre terre demaniali e fu stabilito un ultra-contingente di circa 940 mila lire, cosicchè l'allibramento censuario, o reddito imponibile dei terreni della Provincia di Cagliari, ascese a circa dodici milioni, e l'onorevole Carcano sa che l'aliquota percentuale d'imposta erariale è il 15.55 per cento; e si dovette pagare su quest'ultra-contingente dal 1852 fino al presente.

In seguito a ciò nel 1903 (prendo l'ultimo anno) per i terreni compresi anche nel secondo contingente, la Provincia di Cagliari paga per imposta erariale 1,894,822 lire, per imposta provinciale 1,309,000 lire, per imposta comunale 1,085,000 lire.

Ora la legge del 23 marzo 1853, la quale regola il catasto decretato con la legge del 1851, non ammetteva questo ultra contingente; l'applicazione del decreto 15 agosto

1857 fu perciò illegale perchè i demaniali erano già censiti, e l'articolo 7 della legge del 1871 non poteva modificare la legge che non fu abrogata; quindi la percezione dell'imposta per l'ultra-contingente è indebita.

Tutto questo contributo maggiore, che avete fatto pagare per questi terreni, lo Stato avrebbe il dovere di rimborsarlo. Esso non rappresenta tanto poco, poichè arriva a 10 milioni, e, se contate per 50 anni anche l'interesse minimo del 3 o 4 per cento, arriva ad una somma di circa 25 milioni. Questa questione non è mai stata sollevata alla Camera? Sì, o signori. Fino dal 1860 la richiamava l'onorevole Salaris; venne dopo il padre del collega, onorevole Carboni-Boj; sollevò la stessa questione il figlio suo tre anni fa sotto il Ministero Pelloux; la sollevarono infine altri miei colleghi di Sassari, Ma quale fu il risultato? Nessuno! Ora io non vi domando che ripariate a questo stato di cose, perchè il solo riparo di fronte al Governo, che ha stabiliti questi precedenti, non sarebbe che l'azione giudiziaria, e non sarò io a consigliare ai Comuni della Sardegna una lite per avere il rimborso dell'ultra-contingente, perchè cinquanta anni sono trascorsi ed altri cinquanta ne trascorrerebbero, pagando gli avvocati, che costerebbero una somma forse molto maggiore.

Io non vi domando nulla, ma vi dico che questo è il primo elemento, che rappresenta la compressione tributaria dell'isola, la quale compressione tributaria vi è dimostrata da una disgraziata statistica, pubblicata nella relazione stessa sugli sgravi.

Gli immobili, provenienti dalle devoluzioni, che al 30 giugno 1902 rimanevano in possesso dello Stato, erano così suddivisi per regioni: Piemonte immobili 71 per lire 11,186; Liguria 89 per lire 4,500; Veneto 32 per lire 14,000; Sicilia 5,310 per lire 347,000; Sardegna numero 34.985 stabili, devoluti al demanio per debito di imposta, rappresentato da lire 2,100,020. Il numero delle devoluzioni in quattordici anni, mentre per il Piemonte è stato di 128, per la Sardegna è stato di 52,060; ossia in Piemonte uno stabile per ogni 26,000 abitanti; in Liguria uno stabile per ogni 4,000 abitanti; in Lombardia uno stabile per ogni 5,000 abitanti; in Sicilia uno stabile per ogni 189 abitanti; in Sardegna uno stabile per ogni 14 abitanti! Ora con la gravanza dell'imposta fondiaria, da me accennata, non posso che richiamare su questa statistica desolante l'attenzione dell'onorevole Carcano, il quale, debbo dirlo,

ha sempre dimostrato grande benevolenza per la Sardegna e non dubito ne terrà gran conto. Capisco che la condizione, creata dalle leggi dello Stato, forse non gli permetterà di potere con la sua grande equità risolvere questo grande problema, ma confido che vorrà esaminarlo per quanto in pochissime parole verrò a dirgli.

Sa, onorevole Carcano, a che punto ha portato la compressione tributaria, oltre le subaste? A questo. Ho voluto richiamare da un mio amico un avviso di esattore, e rilevo che sulla percentuale che grava il contribuente sardo si ha questa proporzione, che su una lira di imposta, in un Comune, lo Stato prende il 50 per cento, la Provincia il 35, il Comune il 13; e questo nel miglior comune della Sardegna, nella città di Cagliari. Nei Comuni di Provincia invece abbiamo il fatto inverso, che mentre lo Stato non prende su una lira d'imposta che il 22 per cento, l'aliquota comunale sale al 52,7 per ogni lira d'imposta.

Or bene a tutto questo aggiungete il debito ipotecario, che rappresenta per l'isola nostra nientemeno che 231 milioni, su cui (io lascio a voi, onorevoli ministri di dirlo, perchè lo sapete meglio di me) si paga non l'interesse del 3 e mezzo, del 4, del 5 per cento ma grava spesso l'interesse del 15 per cento e ditemi in vostra coscienza se possa così più a lungo sostenersi la proprietà fondiaria in Sardegna. Notate, debito ipotecario, non parlo dell'altro debito, e vorrei che fosse qui l'onorevole Raccuini, perchè gli direi: fortunati voi che avete tre istituti di credito! Noi li abbiamo avuti, ma sono falliti e ci hanno rovinato per altri ventidue milioni. Noi non ne abbiamo nessuno, e quando l'onorevole Garavetti ed io, nel 1893, discutendosi la nuova legge bancaria, avevamo ricorso alla Commissione parlamentare di allora per domandare che alle Banche di emissione, di fronte al danno che era venuto alla Sardegna, si accantonassero 7 od 8 milioni per poter fare il credito agrario, la Commissione rispose negativamente, perchè si snaturava il concetto della legge. Ma non è lo snaturare il concetto della legge che importa, importa rialzare le sorti economiche del paese, al quale si debbono applicare le leggi, e non trincerarsi in idealità dottrinarie.

Ferraris Maggiorino. Il Banco di Napoli ha fatto per 1700 lire di credito all'isola di Sardegna!

Cao-Pinna. Veda, onorevole Carcano, se ho ragione e ringrazio l'onorevole Ferraris, per la sua interruzione, egli che con tanto amore si dedica agli studi del credito e che io ho

seguito, per quanto non possa afferrare tutto ciò che la sua mente eletta porta alla pubblica discussione, io ho seguito i suoi studi nei quali vi ha dimostrato che la Germania con un primo impianto di 6 milioni di fondi di Stato che fu poi aumentato a 25 e nel 1899 accresciuto a 60 milioni, fece un movimento di credito agrario di oltre 300 milioni in un anno.

Ora noi che cosa vi domandavamo? L'accantonamento di pochi milioni nella legge bancaria, fu fatto dalla Francia e ne ottenne splendidi risultati; e si dovrebbe studiare per il Mezzogiorno, questo che è il problema più imperioso. Io potrei leggervi le parole del senatore De Vincenzi, quelle del marchese Cappelli nel congresso di Bari, non lo faccio per non tediare la Camera, ma ho seguito tutto questo movimento di miglioramento agrario che può avere solo serio fondamento nel credito a lunghe scadenze e piccolo interesse.

Perchè abbandonate questa Sardegna, che pure anche quando era dominata da Governi di conquista era agrariamente, consentitemi di dirlo, più florida?

Quali i mezzi, quali i ripari contro questa progressiva distruzione di ciò che è potenzialità economica di quella povera isola? Onorevole Carcano, vi richiamo solamente alle leggi dello Stato. Il catasto nuovo. Io ho detto in quale condizione sia il vecchio catasto, perchè fu fatto a volo d'uccello, nel 1852. Doveva durare trent'anni, e già ha durato cinquant'anni, con un cumulo di errori, per la quale cosa la nostra proprietà è incerta. Nessuno di noi può dire: questo è terreno mio, e se domani andiamo ad un istituto di credito a domandare cento lire, offrendo un patrimonio in ipoteca, ci dicono: presentate i vostri titoli di possesso storico che non possiamo presentare, perchè il catasto stesso non ci fornisce gli elementi, e quindi non possiamo ottenerlo.

Ora era indispensabile il catasto in Sardegna, era assolutamente imposto dalle condizioni del paese stesso. Per la Provincia mia almeno, perchè per quella di Sassari vi è un po' di estensione di latifondo, ma nella Provincia nostra, la proprietà è frazionata in modo, che in certi luoghi rappresenta sei parcelle per ettaro quando non ve ne rappresenta otto. Perchè io che ho lavorato qualche volta nei catasti, ho trovato questo fatto fenomenale, che vi era una parcella fra le 14 mila che aveva quel comunello di 1800 abitanti, nel quale vi erano due piantine di vite, una pianta di olivo, e

a terra rappresentanti tre parcelle. A chi si dovevano intestare? La terra non rendeva niente; le due piantine di vite e l'albero di olivo meno ancora; ma di chi era questa parcella? E questo è il catasto. Ora io vi dico, per il catasto non avevamo i mezzi, per l'acceleramento, vi ho dimostrato le condizioni miserrime dell'isola di Sardegna, e appunto perchè non avevamo i mezzi, il Governo d'allora (non voi che siete da poco tempo al Governo) il Governo d'allora, aveva il dovere appunto di accelerare il catasto a quelle Provincie più povere che non erano in condizione di farlo. Il Governo ha fatto qualche cosa, ma siamo ormai al sedicesimo anno della legge del 1886, e quale è la situazione che noi abbiamo? Questa: che della superficie della mia Provincia, di un milione e 200 mila ettari di terreno, sono appena rilevati 635 mila; che dei lavori di classamento, solamente in un circondario, quello di Iglesias, vennero classificati 80,000 ettari di terreno, e nella provincia di Sassari la proporzione è poco differente, assai meno della metà di operazioni di classamento, qualche cosa di più di operazioni di rilevamento.

Ma da questo a venire al catasto corre gran passo! Quando si debbono rilevare in piccole estensioni, come sono le estensioni di un Comune di 14 o 15 mila parcelle è questione di anni. Ci vorrà un altro mezzo secolo, onorevole Carcano, a dir poco; ed intanto dobbiamo noi continuare a sopportare la compressione tributaria che abbiamo? Questo non credo lo vogliano gli uomini del Governo, e non credo lo possa sanzionare la Camera. Dico francamente, nel mio paese non suonò male la legge che aveva annunciata l'onorevole Sonnino, perchè, quanto meno, rappresentava una riparazione a questa compressione; senonchè egli ebbe il torto, nel primo progetto, di non comprendere le sovrimposte comunali e provinciali, che poi vi ha comprese.

Ma non entrando in questo argomento che si discuterà a suo tempo in modo più largo ed efficace, prego l'onorevole Carcano di trovar modo di far accelerare il catasto. Qualora il bilancio non le consentisse, (come vede, io mi preoccupo della sua condizione di ministro delle finanze), Ella, onorevole Carcano, potrebbe valersi di quell'ultima leggina che approvammo nel luglio scorso e nella discussione della quale interloquii varie volte, di quella leggina in di fu stabilito che in tutti i circondari ove fossero state compiute le operazioni di

stima, poteva venire applicata l'aliquota medesima che fu applicata nelle Provincie a catasto accelerato.

Siamo di fronte a questa situazione: che mentre in queste ultime Provincie, le quali sono le meno disagiate, i redditi catastali furono diminuiti del 41, del 51, del 29 e del 26 per cento e su tali redditi diminuiti fu applicata l'aliquota dell'8.80, invece nella nostra isola, sulla quale pesa una così forte pressione tributaria, l'aliquota erariale è del 15.5 per cento.

Ora io non domando che una semplice parità di trattamento con le Provincie a catasto accelerato. Io riconosco che la diminuzione accordata alle Provincie a catasto accelerato in base alle tariffe che furono, e posso dirlo essendo membro della Giunta superiore del catasto, egregiamente compiute, è legittima, e giustissima; ma credo pure che un eguale trattamento debba farsi, e forse con maggiore ragione, alle Provincie più povere applicando l'aliquota dell'8.80 per cento a tutte in base agli accertamenti catastali attuali. Allora il proseguimento del catasto non sarà più una questione che desterà tante vive proteste da parte della Camera e delle popolazioni. Io penso che se, quando si discuterà la legge sugli sgravi, si accetterà un tale concetto, si risolverà molto facilmente la questione. Del resto credo che avrebbe ragione d'essere la proposta dell'onorevole Sonnino che io ho studiato con attenzione e che mi pare abbastanza seria. Mi riservo poi di presentare allora un emendamento nel senso che ho indicato, per far sì che applicando l'aliquota dell'8.80 per cento, la Sardegna paghi, sulla base attuale, sia pure errata, l'aliquota nuova anzichè quella antica, enormemente grave.

Accennavo poc'anzi alle condizioni in cui la Sardegna si trova per quanto concerne il credito. Gli Istituti di emissione non esercitano alcuna azione perchè essi sono fatti per i commercianti e nell'isola i commercianti non sono davvero numerosi. Non abbiamo che tre forme di credito. Cominciamo dal Credito fondiario; Credito fondiario che si installò sui ruderi dell'antico Credito fondiario gerito dalla fallita Cassa di risparmio.

L'avviso del Credito fondiario all'apertura delle operazioni fu questo: primo, che si userà il massimo rigore nell'esame dei documenti giustificativi della proprietà, delle disponibilità, e della libertà degli stabili: vale a dire che sulla base del nostro catasto voi potete ritenere che nessuno po-

trà mai giustificare le condizioni della sua proprietà. Io ed i miei colleghi che in Sardegna possediamo fondi trasmessi da padre in figlio, forse da oltre cinque generazioni, è certo che non possiamo ricorrere al Credito fondiario, perchè non potremmo dimostrare la legittimità del nostro possesso. Si sa come certe cose avvengano: la proprietà è trasmessa da padre in figlio senza testamento e quando si è ripartita, la liquidazione è avvenuta tra i figli bonariamente ma questo non serve ad ottenere un centesimo di credito, nemmeno sopra proprietà centenarie.

Secondo punto: nella valutazione della forza cauzionale dei beni rustici, il credito fondiario non terrà conto alcuno delle piantagioni, delle costruzioni e delle chiusure, ma si terrà calcolo unicamente del reddito ricavabile presumibilmente dal fondo per tutta la durata del mutuo: ossia il mutuo s'accorda non più agli oliveti perchè in questi c'è la mosca olearia, non ai vigneti perchè c'è la possibilità della fillossera, non agli agrumeti perchè anche in questi sono a migliaia le malattie parassitarie che possono portare la completa rovina, ma il mutuo si accorda unicamente alla potenzialità produttiva o sola della terra. E meno male se questa potenzialità esistesse! Ma se io prendo delle terre o zone che i torrenti hanno devastato e che pure rappresentano in catasto un censo fondiario importante, allora al Credito Fondiario rispondono: ma queste terre non sono in condizione di produttività e quindi non si possono accettare. E così il credito fondiario per noi di Sardegna non esiste affatto; e non si trova con tutta la buona volontà dei privati, mezzo a presentare regolare domanda di mutuo. Ma finalmente anche fra noi un Credito Fondiario funziona e funziona grazie alla Cassa di risparmio di Milano. Ma come funziona questo Credito Fondiario? La Cassa di Milano dopo lunghe trattative si decise di ricevere semplicemente le cartelle che si danno per mutuo al valore di cento, convertendole in moneta per 88 lire del valore nominale, ossia al 12 per cento di meno. (*Commenti*).

Questa è storia. Ma si possono chiamare mutui fondiari questi? e si possono compiere in Sardegna operazioni a queste condizioni?

Pala. Ce ne sono ben altre di gravetze.

Cao-Pinna. Io ho inteso di accennare alla più importante, che è prodotta da un credito fondiario fatto in tal modo che prende in anticipazione il 12 per cento, e che ognuno

capisce come rappresenti addirittura il disastro. Ed io credo che lo stesso onorevole Carcano non potrebbe giammai approvare una tal forma di prestito, che almeno per l'agricoltura non solo rappresenta un gravissimo danno ma che avvierebbe i proprietari che simili operazioni compissero alla sicura liquidazione delle loro proprietà nel più breve periodo di tempo. Infatti io credo che pochissimi proprietari abbiano sino ad oggi contratto mutui fondiari per le condizioni che accennai.

Ma anche un altro istituto di credito noi abbiamo in Sardegna, ed è quello delle Casse ademprivili create con un miracoloso entusiasmo nella legge del 1897, modificata nel 1902, e che dal '97 ad oggi non funziona affatto. Perocchè a questa Cassa ademprivile si fa dono di tutta la proprietà ademprivile dello Stato della quale lo Stato credo paghi circa 150 mila lire d'imposta e queste le passa alla Cassa ademprivile, la cui amministrazione deve compiersi gratuitamente.

Con questo capitale, che la Cassa ademprivile riceve, deve stabilire delle concessioni enfiteutiche, far prestiti a Comuni e Monti frumentari, a privati per macchine e scorte agricole e poi a questa Cassa ademprivile (la sola parte buona che vi era) si accordavano 3 milioni, ma questi 3 milioni non le sono potuti arrivare mai, almeno dal 1897 in qua, perchè questi 3 milioni li dà la Cassa depositi e prestiti con garanzia in delegazioni sui bilanci delle Provincie; e per quanto io fossi uno dei fautori nella mia Provincia, di questa istituzione, e cercassi di utilizzare questa disposizione di legge, tuttavia trovai resistenza giusta negli amministratori, perchè, prima di vincolare il bilancio provinciale, volevano che si sapesse se ciò avrebbe portato o no qualche vantaggio reale, di fronte all'onere e responsabilità che tale gestione imponeva.

Una sola cosa è stata benefica e fu quella della conversione dei prestiti comunali, grazie alla legge dell'onorevole Luzzatti. Senonchè anche quella, per via si modificò. Vi furono aggiunti certi 20 centesimi da una parte, e certi 20 centesimi dall'altra per marche da bollo, per delegazioni, certe altre marche per altre spese, sicchè il beneficio fu così esiguo, che alcuni Comuni rifiutarono di fare l'operazione.

Pertanto in simile condizione di cose, io ripeto, studii l'onorevole Carcano e sono certo che avrà già studiato; e tenga conto di molti studii che l'onorevole Maggiorino Ferraris ha pubblicati i quali reputo franca-

mente, si attagliano per la loro applicazione seria ed efficace, alla Sardegna. Ed io credo che solo quando lo Stato possa attuare uno di quei concetti tanto buoni, svolti dall'onorevole Maggiorino Ferraris, in modo che funzioni attivamente il Credito agrario nella forma a lunga scadenza ed a piccolo saggio di interesse, e siano modificate le condizioni della proprietà fondiaria per il fatto della catastazione nuova, per accertare la proprietà; si potrà avere un principio di risveglio economico, un principio di speranza di miglioramento avvenire.

A questo punto potrei fermarmi. Solo vorrei dire due parole all'onorevole ministro dell'Interno, al quale forse parrà strana l'interpellanza mia rivolta a lui; ma non lo creda, onorevole Ronchetti, anche il ministro dell'Interno entra molto nel problema sardo. Mi permetta che gli accenni solamente una questione.

Anzitutto l'onorevole ministro dell'Interno dovrebbe provvedere a far funzionare più sollecite e regolari le nostre Amministrazioni, perchè non per altro, che per la sua esiguità numerica il personale, per quanto operoso e di valore intellettuale, non risponde alle esigenze dei grandi servizi, che le leggi attuali impongono determinando spesso lunghi ritardi nel disbrigo degli affari. Capisco che egli mi risponderà che gli organici non consentono aumenti; ma l'onorevole Ronchetti sa che a casi speciali si provvede eccezionalmente. Ma come volete che funzioni il circondario d'Oristano, con 106 Comuni, avendo un sottoprefetto ed un segretario? Eppure ci sono 106 bilanci da esaminare, 106 conti comunali, 106 conti esattoriali, 106 conti d'opere pie, monti frumentari e via discorrendo. Io stesso che faccio parte, da trent'anni, d'amministrazioni pubbliche della mia Provincia, e sono stato deputato provinciale per dodici anni, quando le deputazioni provinciali avevano le funzioni di tutela, posso affermare che per quanto si lavorasse, non era possibile di ottenere, al mese di agosto, l'approvazione della metà dei bilanci.

Lo stesso accade ora, poichè tutti di competenza dell'autorità tutoria oltrepasando i limiti delle sovrimposte, per le ragioni che vi ho accennato. Quindi pur tenendo per funzionari superiori ed eccellenti tutti quei funzionari che vengono in Sardegna (e qui, parlo dei funzionari attuali, non parlo di quelli che verranno, non voglio neanche criticare quelli che furono), vi dico: volete migliorare i servizi dell'amministra-

zione? Ponete una condizione: che la nomina d'un funzionario in Sardegna rappresenti un titolo di merito per la sua promozione. Non chiedo il decreto Saracco che aveva accordato ai funzionari che venivano in Sardegna un maggiore compenso: perchè allora si verrebbe a creare una disparità di trattamento fra quelli che ci sono e quelli che dovrebbero andare colà. Non chiedo neppure un aumento di stipendio, pei funzionari che debbono venire in Sardegna: perchè non si deve, a danno degli altri funzionari dello Stato, fare una condizione privilegiata a quelli della Sardegna. Chiedo solamente questo: che la nomina d'un funzionario in Sardegna costituisca un titolo di merito. Debbo ricordare quel che disse, l'altro giorno, il mio egregio amico (mi permetta di chiamarlo così) l'onorevole Carcano: che egli si trova imbrogliato nelle operazioni catastali, perchè i funzionari nominati non vogliono andare in Sardegna. Ed il ministro dei lavori pubblici (così mi rispose l'onorevole Niccolini, a proposito d'una interrogazione) si trova imbarazzato a compiere gli studi per lavori che riflettono la Sardegna, per la stessa ragione.

Ma la Sardegna è Provincia italiana, o non è? L'impiegato deve seguire la sorte che gli spetta. Deve egli, o no, in Basilicata, in Calabria, in Sicilia o in Sardegna prestare il servizio per cui lo Stato lo paga? L'Università l'abbiamo pareggiata, concorrendo nella spesa per 70 mila lire; ebbene, il professore di Diritto romano non è andato ancora ad insegnare questa materia. Dirò di peggio: ci ha canzonato: perchè arrivato, l'altro giorno, annunziarono i giornali che egli avrebbe l'indomani aperto il corso delle lezioni di Diritto romano (la prima fra le discipline del diritto); gli studenti andarono a scuola, e seppero che quel professore era partito col treno delle sette. (ilarità).

Voci. È professore di Diritto romano da sette anni.

Cao Pinna. È professore di Diritto romano, da sette anni; ma chi l'ha visto? (Commenti).

Ho parlato per incidenza dei professori di Università; di ciò sarà fatta questione, se non da me, da molti dei colleghi che la possono fare con maggior competenza, in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, ed intanto io vi prometto fin da ora che solleverò la questione al Consiglio provinciale, perchè faccia lito al Governo per non pagare il contributo

della Provincia, poichè i contribuenti della Provincia, esausti dalle imposte come io vi ho accennato, non è giusto che paghino funzionari dello Stato che non hanno neanche vista la terra di Sardegna, o se l'hanno vista fu per canzonarla in un modo poco corretto, ed esigere lo stipendio senza correiettivo servizio.

I funzionari non vogliono venire, ed io voglio anche essere giusto: noi siamo in una terra separata dal resto d'Italia, e capisco i vincoli della famiglia, perchè io so quanto mi rincresca di trovarmi lontano dalla famiglia, nei giorni che debbo assistere per dovere di ufficio alle sedute della Camera; so quanto è grave (specialmente quando, come in quest'ultimo periodo, ho dovuto passare quindici o venti giorni a letto) essere lontano dalla famiglia ed intendendo come i funzionari dello Stato risentano di questa separazione e che arrechi loro molto rincrescimento di venire in Sardegna; tanto più che per qualunque richiamo, per interessi e per ragioni di famiglia, non è facile il ritorno, poichè la Navigazione generale mette a nostra disposizione dei piroscafi come quello cui ha accennato l'onorevole Galluppi nella sua interpellanza, che affondò all'imboccatura del porto di Civitavecchia. Fortunatamente il piroscafo di cui ha parlato era carico di sale, ma in quello che veniva dopo c'era io, e quello che è capitato al piroscafo carico di sale, poteva capitare anche a quello dove io mi trovava insieme ad altre famiglie di Sardegna.

Voci. Speriamo di no.

Gao-Pinna. Lo spero anch'io, ma non perciò si giustifica che il funzionario dello Stato rifiuti di recarsi dove è destinato.

Ora, onorevole Ronchetti, io credo che con qualche mezzo Ella può riuscire a completare il personale organico se è deficiente, e se è mancante io sollecito il Ministero dell'interno che si aggiungano degli alunni straordinari di segreteria per sbrigare tutto ciò che è pratica amministrativa, ed alunni computisti per la contabilità. Cosa volete che si faccia in 106 Comuni con due impiegati di Sottoprefettura? Cosa volete che facciano due consiglieri nella Prefettura di Cagliari? perchè il terzo, un giovane di grande valore, fu chiamato al Ministero dell'interno; ma intanto noi non abbiamo personale, e tutto ristagna nonostante la buona volontà del personale attuale.

Ora da questo stato di cose nelle amministrazioni principali e nelle sotto-prefet-

ture nasce il dissesto amministrativo nei Comuni; dissesto al quale io domando in che modo si crede di riparare, se sempre con delegati; delegati per un conto ritardato, delegati perchè non si è fatto un ruolo, delegati per questa o quella ragione, ed i Comuni pagano per ciò un'altra cifra abbastanza notevole. Io penso, onorevole Ronchetti, che per questa parte voi possiate risolvere molto bene il problema; si persuada, per quella poca pratica che io ho in cose amministrative, che quando il Ministero dell'interno adottò il sistema che ha seguito il Ministero delle finanze e quello delle poste e dei telegrafi, con ispettori che controllano gli uffici demaniali, con ispettori che controllano gli uffici postali; quando il Ministero dell'interno faccia eguale servizio con ispettori amministrativi, per gli uffici da esso dipendenti che controllino le amministrazioni comunali avrà risolto allora la questione di avere tutte le amministrazioni comunali ordinate.

Non vi domando che stanziare neanche una lira di più in bilancio, fissate una quota obbligatoria per mille abitanti che equivalga alle 10, 20 o 30 lire, e voi pagherete largamente uno o due ispettori che vi serviranno per i nostri Comuni, così come l'Amministrazione delle finanze paga l'ispettore per il suo servizio e come il Ministero delle poste paga due ispettori per i servizi da lui dipendenti, i Comuni pagheranno meno di quanto oggi spendono per delegati.

Ancora dovevo notare al ministro dell'interno la grande deficienza dei nostri Istituti di beneficenza, ma poichè ciò mi porterebbe troppo a lungo dirò che ho scritto, e il ministro dell'interno mi ha risposto che aveva esaminata la questione della beneficenza.

Badi: la sola Congregazione di carità nostra ha un patrimonio abbastanza ragguardevole, ma i nostri Istituti di beneficenza sono poverissimi, tanto che io stesso debbo molestare l'onorevole Ronchetti o l'onorevole Giolitti spesso per sussidi. Veda dunque se si possa da queste Confraternite, da queste Congregazioni, da queste Opere di carità devolvere qualche cosa agli Istituti di beneficenza, per i quali la carità cittadina non basta. Ed io oggi stesso ho dovuto sollecitare il ministro dell'istruzione, perchè al nostro Istituto dei sordo-muti, il quale merita tutta la considerazione e l'attenzione del Governo, ancora non gli furono pagate le 2,500 lire che gli dà il Ministero dell'istruzione, e che perciò

ancora non si son potuti pagare i viveri dei poverelli ricoverati.

Ora la carità pubblica non basta: noi siamo un paese povero ed anche piccolo. Il Ministero dell'interno con i mezzi delle Opere pie, delle Congregazioni di carità, delle Confraternite di Sardegna può sopprimere alle deficienze di quei benemeriti Istituti.

Finalmente voglio accennare alle condizioni di pubblica sicurezza, che è buonissima, e lo dico francamente. Però il ministro dell'interno dovrebbe preoccuparsi del fatto, che noi abbiamo come forza bilanciata 1,500 carabinieri nella legione dell'isola, ma questa forza non è stata mai più dei 1,400, ed in realtà la forza effettiva spesse volte si riduce a 800 o 900: quindi un carabiniere per ogni mille abitanti, tre carabinieri per ogni chilometro quadrato, e questi carabinieri sono in 86 stazioni a piedi e in 160 a cavallo.

Come vuole in Sardegna, onorevole ministro, colle distanze che abbiamo nei nostri Comuni, che una stazione di 4 uomini a piedi possa fare una vigilanza di 3 o 4 Comuni, che qualche volta sono anche separati da qualche corso d'acqua che non si può traversare?

Dunque io a questo riguardo, senza soffermarmi oltre, lo pregherei di restituirci le stazioni a cavallo, perchè è il solo modo con cui possano fare il loro dovere questi carabinieri, che sono martiri del dovere perchè bisogna vedere quale è il loro sacrificio d'estate in Sardegna e fors'anche un poco d'inverno per la condizione delle acque, e non si può pretendere possano 4 o 5 carabinieri sorvegliare una stazione, perchè equivale domandare l'impossibile alla virtù di un uomo. Restituiteci quindi almeno le stazioni a cavallo e così provvederete un pochino meglio alla pubblica sicurezza.

Da ultimo, vi raccomando il regolamento sulla legge del 1897 modificata nel 1902 perchè sia sollecitata l'approvazione che finora non abbiamo ancora.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, avrei potuto dilungarmi molto, ma ho abusato della vostra cortesia e forse un po' anche della pazienza vostra più di quanto non avrei dovuto. Vi ringrazio della vostra attenzione benevola e cortese.

Il problema sardo è un problema gravissimo, e deve preoccupare non solo il Governo ma anche, e molto di più, la Camera, perchè i Governi si alternano e la Camera rappresenta il Paese. Ed io non credo che la Camera possa dimenticare che là, sul Me-

diterraneo, v'è una terra che è isolata da tutte le altre d'Italia e che in quella terra, fra i suoi scogli per sua espressa volontà riposano le ceneri di quel genio immortale che deve ricordare a voi che la Sardegna è sacra, come deve esser sacro ogni lembo di terra italiana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Ho ascoltato con la massima attenzione l'interessante discorso pronunciato dall'onorevole mio amico Cao-Pinna per svolgere l'interpellanza presentata da lui e dai colleghi sardi. Io intendo ora limitarmi a brevissime dichiarazioni, in risposta alla interpellanza, per la parte che riguarda l'amministrazione finanziaria.

Comincerò col dire che certamente io non posso gareggiare con l'onorevole collega Cao-Pinna e con gli altri colleghi sardi in quanto alla cognizione esatta delle condizioni della loro isola; però credo di poter affermare, senza offendere la modestia, che posso gareggiare con loro nell'affetto vivissimo per la Sardegna.

Detto questo, parmi superfluo aggiungere che terrò il massimo conto delle osservazioni e dei voti che furono espressi dall'onorevole Cao-Pinna nello svolgimento della sua interpellanza. Ma io chiedo alla cortesia dell'onorevole interpellante la libertà di esprimere molto schiettamente un commento al suo importante discorso. Quando si tratta di dipingere mali e di invocare rimedi, si cade facilmente nell'esagerazione ed a me è parso che le parole dell'onorevole Cao-Pinna siano forse andate al di là del suo pensiero, quando egli dichiarava che nulla si è fatto per la Sardegna.

Lo stesso debbo ripetere circa le leggi del 1897 e del 1902, che l'onorevole Cao-Pinna ha dipinto come leggi inconcludenti, discusse con fretta eccessiva, le quali non contengono provvedimenti adeguati. Pare a me che il Parlamento non meriti censura se ha riconosciuto, insieme con gli onorevoli deputati della Sardegna, che l'urgenza dei provvedimenti da loro invocati era tale che consigliava la sollecita discussione di quei provvedimenti. Non fosse altro che per la sistemazione dei debiti comunali e provinciali, ai quali ha pure fatto accenno l'onorevole Cao-Pinna, ed anche per molte altre disposizioni contenute nella legge del 1897 e del 1902, pare a me che non si possa giustamente affermare che Governo e Parla-

mento non abbiano mostrato sollecitudine e non abbiano preso provvedimenti a favore della Sardegna.

Io mi aspettava che l'onorevole Cao-Pinna esprimesse il voto, da me condiviso pienamente, che a quelle due leggi sia data più sollecita e più ampia esecuzione...

Cao-Pinna. È precisamente questo che chiediamo.

Carcano, ministro delle finanze. In questo, ripeto, io sono pienamente d'accordo con Lei, ma mi permetta di aggiungere che per la applicazione di quelle leggi non basta la azione del Governo, occorre altresì la cooperazione degli enti locali e dei privati. Da parte mia, posso dire che nulla ho trascurato di quanto può occorrere per dare sollecita esecuzione a quelle leggi ed anche in questi giorni, ho dato disposizioni perchè sia sollecitata la consegna di quella parte dei beni ademprivili che ancora non fecero passaggio alla Cassa ademprivile; quella Cassa alla quale l'onorevole Cao-Pinna non ha fatto cenno, ma che ha per fine appunto di provvedere al credito agrario del quale ben giustamente egli, insieme con l'onorevole Ferraris, si occupa, ritenendo che sia questo uno dei modi più pratici ed efficaci per promuovere i miglioramenti agricoli.

Io non voglio abusare del tempo della Camera, ricordando tutte le disposizioni delle leggi del 1897 e del 1902 che sono dirette ad aiutare lo sviluppo del credito e le migliorie agrarie e la esecuzione delle bonifiche idrauliche e i rimboschimenti; ma, ripeto, ritengo giusto e conveniente il richiamare quelle disposizioni per concludere che, se è desiderabile si faccia e si continui a fare tutto quanto è possibile perchè quelle leggi diano i benefici effetti che il Parlamento se ne riprometteva, non si può e non si deve disconoscere che in quelle leggi esistono provvedimenti idonei a migliorare le condizioni della Sardegna. Questo in linea generale.

Veniamo ora al punto principale del discorso dell'onorevole Cao-Pinna, e che riguarda in particolare l'amministrazione delle finanze.

Io mi sono trovato molte volte pienamente d'accordo col pensiero dell'onorevole Cao-Pinna mentre ascoltavo il suo discorso, e più specialmente quando egli ha accennato ai gravissimi danni che provengono dalla mancanza del catasto in Sardegna. L'onorevole Cao-Pinna ha detto: Noi non conosciamo nemmeno le nostre proprietà! Io mi permetto di aggiungere, che anch'io

nella mia qualità di ministro delle finanze e quindi di possessore di un grande numero di particelle di terreno in Sardegna, ho sperimentato e esperimento ogni giorno la verità della sua affermazione.

È tanto difficile il riconoscere i propri possessi, che un gran numero di quelle devoluzioni alle quali l'onorevole Cao-Pinna ha fatto cenno, raggiungono solamente il fine di dare al demanio il carico delle imposte e delle sovrimeposte; mentre le proprietà, anche devolute, continuano ad essere godute dalle stesse persone che le godevano prima e che non hanno pagato e seguivano a non pagare le imposte.

Si sente dunque sotto ogni aspetto, e non ultimo sotto l'aspetto di favorire il credito ipotecario, la necessità del catasto.

Ma come si provvede? L'onorevole Cao-Pinna ha lamentato la lentezza con la quale procedono i lavori catastali, ed anche qui io posso fino ad un certo punto essere d'accordo con lui, almeno nel desiderio di veder camminare quei lavori con maggiore sollecitudine; ma debbo osservare che le condizioni non sono così gravi come è stato accennato dall'onorevole Cao-Pinna.

Per verità le due Province sarde sono le più estese del Regno; la Sardegna ha una superficie di 2,400,000 ettari, un'estensione cioè, che è maggiore di quella di tutte le Province lombarde prese insieme. Di più, la Sardegna offre per le operazioni catastali difficoltà di gran lunga più forti di quelle che s'incontrano in qualsiasi altra Provincia. L'isola è poco popolata, sono scarsi i centri abitati e scarse le abitazioni, la malaria vi è molto diffusa e gli operatori catastali sono soggetti ad ogni genere di fatiche e di privazioni, sia per il vitto, sia per l'alloggio, tanto che spesso volte sono obbligati ad attendersi in aperta campagna. Queste circostanze di fatto valgono a spiegare come anche le operazioni catastali non possano procedere con tutta quella sollecitudine, che sarebbe desiderabile. Ma vediamo se sia vero che non si sia già a buon punto, che molto cammino non si sia già fatto. Le parole dell'onorevole mio amico Cao-Pinna potrebbero far credere che una lunga serie di anni ci allontani ancora dal compimento del catasto in Sardegna.

Ebbene, io ho il piacere di poter dire all'onorevole Cao-Pinna, agli altri interpellanti e alla Camera che ciò non corrisponde al vero. È vero che i lavori in passato procedettero nei primordi con molta lentezza, ma è anche vero che negli ultimi anni i lavori hanno

proceduto con la maggiore alacrità. Il numero degli operatori è stato tanto aumentato che un quinto di tutti gli operatori catastali in servizio si trova in Sardegna, ove fra breve saranno 250 tecnici; 28 se ne sono aggiunti nell'ultimo periodo, altri vi sono stati ora trasferiti; e stia sicuro l'onorevole Cao-Pinna che io metterò tutta la mia energia perchè i funzionari destinati ad operare in Sardegna, vadano a compiere il loro dovere.

Quanto all'andamento dei lavori posso dichiarare che per 1,700,000 ettari al 30 aprile era già stato compiuto il rilevamento particellare, rilevamento che per la provincia di Sassari sarà compiuto interamente entro l'anno, mentre per la provincia di Cagliari occorreranno due anni ancora. Adunque, sia per il numero degli operatori, sia per l'applicazione del metodo più spiccio di lavori a cottimo, cottimo integrale e cottimo parziale, metodo che ha dato buonissima prova anche in Sardegna, sia per l'assegnazione dei fondi necessari, sia per le diligenti cure che vi mette la Direzione generale del catasto, credo di poter concludere che i lavori catastali nelle due Province sarde camminano con quella alacrità, che si può desiderare ed ottenere, tenendo conto di tutte le circostanze e difficoltà alle quali ho accennato.

Tutto quindi ci autorizza a ritenere che fra breve tempo le operazioni saranno ultimate anche in Sardegna. Compiuto il catasto avremo certamente tutti quei vantaggi, ai quali ha accennato l'onorevole Cao-Pinna ed anche il temperamento della imposta fondiaria nel modo, che è il solo equo e razionale; perchè, mi permetta di dirlo l'onorevole Cao-Pinna, qualsiasi altro metodo empirico, non esclusi quelli, ai quali egli stesso ha accennato, non condurrebbero certamente a risultati soddisfacenti ed accettabili, perchè non soddisferebbero alle esigenze della equità e della giustizia. (*Bene!*)

Con queste brevi dichiarazioni credo di aver dato risposte sufficienti alle domande ed alle osservazioni, molto importanti, fatte dall'onorevole Cao-Pinna. Lascio ai miei colleghi dei lavori pubblici e dell'interno di rispondere alle altre parti della sua interpellanza, ma non posso chiudere senza ripetere, proprio con piena coscienza, che da parte della Amministrazione finanziaria non si dimenticano mai le condizioni della Sardegna, che da parte dell'Amministrazione finanziaria non si mancherà di usare tutta la sollecitudine perchè le molte disposizioni contenute nelle leggi del 1897 e

del 1902, e in quella per il nuovo catasto, abbiano la più larga applicazione e portino quei benefici effetti, che è giusto e doveroso procurare alla nostra diletta isola sarda. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Stante l'ora assai tarda procurerò di essere brevissimo, ma non posso, come la Camera comprenderà, dispensarmi dal dire qualche parola in risposta alla interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna, il quale è stato col suo discorso efficacissimo ed ha fatto un quadro assai triste delle condizioni nelle quali versa la nostra diletta isola di Sardegna.

L'onorevole Cao-Pinna ha cominciato col lamentare gli inconvenienti gravissimi che si verificano nel servizio ferroviario; ed io, che poco tempo fa ho avuto il piacere di trovarmi con lui in una visita all'isola di Sardegna, non posso che unirmi a lui nel constatare come i suoi lamenti sieno completamente giustificati. E da parte mia assumo impegno di tentare ogni mezzo per provvedervi, non senza accennare all'onorevole interpellante che da parte del Ministero dei lavori pubblici non potremo che prendere delle iniziative e tentare ogni mezzo per raggiungere lo scopo, senza però assumere impegni formali, perchè comprende l'onorevole Cao-Pinna, come sia difficile da parte nostra di poter imporre un miglioramento in questo servizio. Sia sicuro però che, per quanto sta in noi, faremo ogni premura perchè i servizi cumulativi fra le due Società, secondaria e principale, migliorino.

Ha ricordato in pari tempo l'onorevole Cao-Pinna, come non si sia potuto ancora ottenere il servizio cumulativo, da lungo tempo desiderato, fra le due Società e la Società di navigazione. Ora io non credo che egli possa ignorare le pratiche che sono state fatte da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, senza però venire ad un risultato. Queste premure saranno rinnovate con tutto l'impegno, nella speranza di essere più fortunati nell'avvenire.

Ha accennato anche l'onorevole Cao-Pinna alla continuazione della ferrovia sino a Nuoro, cosa della quale parliamo, è vero, quando il ministro dei lavori pubblici ed io avemmo il piacere di visitare Nuoro; ma l'onorevole Cao-Pinna sa, che il Governo non può provvedere direttamente alla costruzione di ferrovie, ma occorre che di esse gli sia

presentata domanda di concessione da parte di Società o enti interessati. Sia certo che seconderemo tali eventuali iniziative con tutte le nostre forze, ma non è possibile oggi che io assuma l'impegno della costruzione di una nuova linea, poichè il Governo non può assumere direttamente la costruzione di nuove ferrovie.

L'onorevole Cao-Pinna ha accennato poi ad un memoriale presentato dalle ferrovie reali, memoriale che accennerebbe alla migliore buona volontà da parte della Società stessa per il miglioramento delle comunicazioni tra Cagliari e Sassari. Ed io posso davvero attestare quanto giusti sieno i lamenti dell'onorevole Cao-Pinna, perchè il viaggio dal Golfo Aranci a Cagliari è veramente un viaggio di dolore: tale non fu per me, solo perchè mi trovava in compagnia di carissimi colleghi, che mi fecero sembrare quel tempo molto più breve di quello che in realtà era. Procurerà dunque l'Amministrazione dei lavori pubblici di accogliere le raccomandazioni dell'onorevole Cao-Pinna, non potendosi disconoscere l'esistenza di quegli inconvenienti.

Un altro lamento è stato quello relativo alle manovre inutili, che fanno perdere non breve tempo a Golfo Aranci. Ora quelle manovre sarebbero state risparmiate, in forza di alcuni lavori che si proponeva di fare la Società ferroviaria, ma che sono rimasti sospesi per l'incertezza verificatasi in seguito a sollecitazioni fatte dall'onorevole Pala pel trasporto dello scalo a Terranova. *(Interruzione del deputato Pala — Commenti)*

Del resto, se non ci fosse stata questa incertezza pel trasposto dello scalo dal Golfo Aranci a Terranova, quei lavori, che sarebbero stati indispensabili per impedire la perdita di tempo, lamentata dall'onorevole Cao-Pinna, sarebbero stati eseguiti.

Carboni-Boj. Risolvete la questione.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Cao-Pinna ha pure fatta una rivista molto esatta dei lavori portuali finora eseguiti in Sardegna, e non ha risparmiato le sue giustissime critiche ai lavori eseguiti nei due porti di Porto Torres e Bosa. In quanto ai lavori di Porto Torres, egli ha ricordate le fasi disgraziate di quei lavori, vale a dire imprese, contestazioni, riserve, liti ecc. Riguardo poi a Bosa, purtroppo io, che ho avuto il piacere di visitare quel paese, ma ebbi il dispiacere ad un tempo di verificare e constatare, quanto siano veri e giustificati i lamenti di quelle popolazioni, posso dire che nulla di esage-

rato v'è in quanto ha detto l'onorevole Cao-Pinna. Aggiungerò questo, che, quando eravamo nel porto di Bosa, ho dovuto domandare dove era il porto, perchè non mi avvedeva di essere in un porto. Si sono spese centinaia e centinaia di mila lire, e di porto non si parla, perchè non è un porto assolutamente, ma sono pochi massi gettati là, e ingoiati dal mare senza nessun costrutto. *(Benissimo!)* A questo proposito vorrei che, una buona volta, le Amministrazioni nostre, rendessero responsabili i funzionari che fanno sprecare il danaro allo Stato ed agli enti interessati; ma ad onta della mia buona volontà non ci riesco, perchè (e debbo dirlo perchè non posso tacerlo)...

Voci. Ronchi! (Interruzioni).

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. ...ogni volta che noi, per inchieste fatte o per relazioni avute, sottoponiamo al Comitato del personale l'operato di qualche funzionario a cui si dovrebbe infliggere qualche grave misura disciplinare, ci troviamo nella penosa condizione di trovare serie resistenze, per modo che non si riesce a punire severamente alcuno come meriterebbe, ed i funzionari che dovrebbero essere allontanati, rimangono ai loro posti. *(Commenti animati).*

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interpellante ha chiamato leggi e provvedimenti anarchici quelli presi...

Cao-Pinna. No; c'era l'anarchia nei lavori idraulici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Ma onorevole Cao Pinna, Ella che è uno dei più attivi, fra i molti attivi deputati della Camera, può constatare con quanta insistenza e con quanta cura noi abbiamo fatto le maggiori premure per ottenere il disbrigo di molti di quei lavori, che interessano non solo l'onorevole interpellante ma l'intera Sardegna, ed Ella non può disconoscere le difficoltà, nelle quali ci siamo trovati. Progetti (e mi pare che lo abbia accennato) progetti, che erano già compilati e che sono stati poi rinviati per introdurvi modificazioni. Ora come possiamo rimediare noi a questo? Siamo costretti a sottostare a quelle formalità che vengono imposte dalla legge, e se dal Consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti vengono respinti, è una pratica che deve prolungarsi, fin tanto che non abbiano riportata l'approvazione di quel consenso nonchè del Consiglio di Stato. In certi ritardi verificatisi nel disporre gli appalti, non esistono responsabilità da parte nostra

L'onorevole Cao-Pinna sa, che l'Amministrazione nostra non ha trascurato mezzo veruno per eseguire lavori in tutte le Province d'Italia ed in specie in Sardegna, per vedere di aderire ai desideri ben giusti dei rappresentanti delle diverse regioni. Io lo assicuro che raddoppieremo di zelo per condurre in porto quei lavori ai quali tanto giustamente s'interessa. Del resto mi piace di ricordargli che di questi lavori, alcuni stanno per essere autorizzati, mentre per altri sono già compilati i progetti che debbono essere sottoposti al parere dei corpi consultivi per la preventiva approvazione. Io non voglio tediare la Camera leggendo gli elenchi, abbastanza lunghi, dei lavori in corso di esecuzione, anche perchè essi sono noti certamente a tutti i deputati della Sardegna, e non leggerò nemmeno l'elenco dei lavori per i quali sono già pronti i progetti perchè sono sicuro che l'onorevole interpellante li conosce meglio di me; ma posso dire in termini abbreviati che un milione e 900 mila lire di lavori dovranno essere eseguiti fra breve nella provincia di Cagliari, e che quasi altrettanto si farà tra breve in quella di Sassari. Si aggiunga che sul fondo dei 25 milioni, votati ultimamente dal Parlamento, il Ministero ha stabilito di assegnare due milioni per anticipare ed accelerare i lavori da farsi nelle provincie di Cagliari e di Sassari.

Io spero che l'onorevole interpellante si convincerà che l'Amministrazione, compatibilmente col personale di cui dispone, non trascura di assecondare i legittimi desideri di lui e dei suoi colleghi.

Convengo con l'onorevole Cao-Pinna quando lamenta la lentezza con cui procede la compilazione dei progetti per i lavori già autorizzati, ma gli faccio notare che le Province d'Italia sono molte e che tutte indistintamente, quando si tratta di accelerare lavori di bonifica o di altro genere, fanno le più vive pressioni per ottenere l'esecuzione di lavori nel proprio territorio.

Ecco la ragione per cui le somme disponibili, che in via assoluta sembrano molto elevate, divengono poi esigue in confronto della quantità di lavori, fra i quali esse debbono venire ripartite.

Io credo che questi lavori dovrebbero essere fatti con maggior sollecitudine, perchè, è inutile che lo dica all'onorevole Cao-Pinna che è competentissimo in materia, quando certi lavori, specialmente quelli di bonifica,

possono eseguirsi in breve tempo, le cose vanno bene; se invece si eseguono in 20 o 25 anni, dopo 6 o 7 anni dal loro inizio bisogna provvedere a mantenere quella parte di lavori già compiuta, e così si finisce coll'aver bisogno di una somma molto maggiore, poichè i fondi disponibili vanno spesi in opere di manutenzione e non possono impiegarsi nei lavori che rimangono da eseguirsi. Sarebbe meglio che facessimo un minor numero di questi lavori, ma li facessimo più rapidamente: questo purtroppo non avviene.

L'onorevole interpellante ha ricordato più volte le condizioni tristissime della Sardegna che io stesso ho dovuto constatare che ciò risponde ad una dura verità. È debito del Governo di agevolare, di aiutare quanto più è possibile l'Isola nostra diletta a risorgere dallo stato di marasma in cui oggi si trova. Ma l'onorevole Cao-Pinna ed i suoi colleghi della deputazione sarda cedano a me, appassionato agricoltore, di uscire un po' dall'ambito dei lavori pubblici e di rivolgere loro una calda raccomandazione, nella speranza che lo stesso onorevole interpellante, che è stato portavoce così autorevole dei mali dell'Isola e suggeritore anche di molti rimedi, voglia insieme con i suoi colleghi ascoltarla.

Io credo indispensabile l'aiuto del Governo, ma ritengo pure che molte cose la Sardegna potrebbe fare e con una relativa facilità, anche senza aiuto. Percorrendo molte lande, le chiamerò così perchè tali sono oggi, io stesso ho veduto una enorme quantità di olivi selvatici che la mano dell'uomo potrebbe innestare con poco lavoro, quasi con niuna spesa e che in brevissimo tempo potrebbero divenire fonte di ricchezza e di una produzione oggi abbastanza remunerativa. Io dicevo: ma è possibile che nessun proprietario faccia in quest'Isola qualche cosa per avvivare questo grande cespite di produzione? E poi ho veduto foreste che prima erano vergini e che oggi sono soltanto delle terre brulle, nelle quali però si conserva ancora il ceppo delle piante recise dalla mano devastatrice dell'uomo e pensavo: ma questi ceppi sono ancora capaci di germogliare e senza dubbio germoglierebbero, se il dente divoratore del bestiame brado non uccidesse ancora nel primo loro sviluppo i nuovi virgulti. (*Bene!*)

Carboni-Boj. Ma quelli sono terreni demaniali e li avete voi altri (*Interruzioni — Commenti*).

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Tanto peggio, ma ci sono anche i terreni dei privati (*Commenti*). Mi pare che, nel far nulla, si sian trovati d'accordo tutti. (*Si ride*).

Non è stato risparmiato un bosco; e in Sardegna con un po' di costanza e di buona volontà si potrebbero avere ancora in brevissimo tempo dei boschi cedui, se non delle foreste, i quali potrebbero assicurare nuovamente un cespite di risorsa non indifferente.

Garavetti. Cor. 31 abitanti per chilometro quadrato! (*Commenti*).

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma ciò da che cosa dipende? Dal fatto che non trovano più mezzi per vivere: e naturalmente questi mezzi non li può dare il Governo! (*Benissimo!*)

Carboni-Boj. No, no, deve aiutare soltanto. (*Commenti*).

Niccolini, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici*. Un'altra condizione dannosa io ho dovuto verificare con mio grande dolore ed è questa, che tranne qualche eccezione nei dintorni di quelle belle città che sono Cagliari, Sassari ed Ozieri, io non ho mai trovati nelle campagne dei depositi di foraggio, se si toglie qualche piccolo deposito di fieno; ma in generale, sebbene io sia osservatore scrupoloso in fatto di cose agricole, non ho potuto vedere una sola capanna che raccogliesse foraggi atti a nutrire il bestiame; e così avviene che le bestie nella stagione in cui mangiano fuori, vivono passabilmente; ma per informazioni assunte sopra luogo mi risulta che una delle cagioni principali della miseria degli agricoltori è appunto la mortalità del bestiame, che invece dovrebbe essere dell'agricoltura una delle principali risorse.

Ebbene perchè si verifica questa mortalità? Perchè, in certe stagioni dell'anno, per pochissimo tempo, perchè la Sardegna non ha grandi freddi, appena viene anche una settimana di freddo, quel bestiame è condannato a morte per mancanza di nutrimento ossia di provviste di foraggi.

Ora scusatemi, se vi ho trattenuto un momento su questo tema; ma, siccome l'onorevole Cao-Pinna, molto opportunamente, ha suggerito al Governo i mezzi per migliorare le condizioni di quell'isola diletta, io, come agricoltore appassionato e come ammiratore di quell'isola, ho creduto opportuno intrattenervi un momento su questo tema, per dare anche il contributo dei miei modesti suggerimenti.

Ne chiedo scusa alla Camera, ed assicuro l'onorevole Cao-Pinna che, da parte del Ministero dei lavori pubblici, nulla sarà trascurato per cooperare al risorgimento di quell'isola la quale non può a meno di interessare tutti gli uomini di cuore. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Poichè l'onorevole Cao-Pinna nella sua calda esposizione delle condizioni della sua diletta isola di Sardegna a noi pure cara e sacra, ha accennato a bisogni di carattere amministrativo ed ha rivolto parecchie preghiere al ministro dell'interno; mi permetta la Camera ch'io pure brevemente intervenga nella brillante e interessante discussione.

Egli ha lamentato innanzi tutto che nelle amministrazioni dell'isola di Sardegna, dipendenti dal Ministero dell'interno, c'è insufficienza di personale, ciò che rende difficile l'adempire bene e con sollecitudine ai molteplici servizi affidati alle Prefetture ed alle Sottoprefetture. Pur troppo ho il dispiacere di dovergli rispondere che questa è una condizione di cose, generale nella nostra amministrazione. Il personale fa difetto quasi dappertutto; e il difetto appare tanto maggiore perchè spesso dobbiamo togliere il personale ordinario dai nostri uffici per servizi straordinari di Commissariati di Comuni e di Opere pie, di inchieste e di riordinamento di Corpi morali.

Ma non conviene però, per amore ben inteso di un retto funzionamento degli uffici amministrativi provinciali, esagerare il difetto di personale. Non ce n'è abbondanza di certo, ma non c'è neppure quella insufficienza che parmi lamentasse il nostro onorevole collega.

Qualche volta il difetto di numero di personale si fa sentire per mancanza di energia in chi lo dirige, di arte nel saperne usufruire le attitudini, di vigilanza per ottenerne quella costante operosità che supplisce alla mancanza del numero.

Certo è però che qualche cosa, molto forse c'è da fare, in codesto campo: da un lato occorre forse meglio adattare alle necessità presenti i congegni amministrativi e dall'altro migliorare le condizioni di tutto il personale. Però in generale il personale da noi dipendente dà ottimi risultati; e delle qualità dei funzionari nostri che trovansi in Sardegna non possiamo che esser lieti. I dirigenti soprattutto le singole amministrazioni meritano con la nostra, la fiducia delle popolazioni.

Carboni-Roj e Cao Pinna. Perfettamente!

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Certo esistono difficoltà a persuadere i funzionari, specialmente se accompagnati da numerosa famiglia, a solcare il mare per recarsi in Sardegna: ma queste difficoltà si fanno sempre minori quanto meno difficili diventano le comunicazioni, e ad ogni modo non mancheremo di vincerle, ove occorra, come ci invita a fare l'onorevole interpellante.

Il collega Cao-Pinna ci ha suggerito, di supplire alla deficienza del personale, specialmente di quello occorrente per as-

sicurare la vigilanza delle amministrazioni comunali, mediante l'istituzione di ispettori addetti ad ogni Prefettura, se male io non ho inteso. È una proposta seria, degna di considerazione e di plauso, e noi non mancheremo di prenderla in considerazione, per quanto costituisca una creazione di nuovo ufficio che ci obbliga a bussare alla porta del Ministero del Tesoro, che ben di rado si decide ad aprirla anche a mezzo. Certo egli non potè alludere all'impiego in più larga misura dell'opera degli ispettori generali addetti al Ministero perchè questi non possono essere che pochi, e sono impiegati in servizi di ispezioni straordinarie di singolare importanza amministrativa, contabile e di pubblica sicurezza che li obbligano a un lavoro lungo e inconciliabile con altri di minore importanza e continui.

La beneficenza!

L'onorevole Cao-Pinna invoca da parte del Governo un maggior concorso alla beneficenza in Sardegna. Intendiamoci. Il Governo, in tutte le straordinarie circostanze, ha sempre dimostrato d'avere a cuore l'isola della Sardegna; e, in ogni momento di bisogno, di sventure, qualunque esse fossero, è sempre venuto in aiuto delle vittime bisognose. Ma, quanto alle istituzioni della pubblica beneficenza di Sardegna, il Governo non può che tutelarle a tenore delle leggi vigenti. Però, esso è preoccupato della necessità di dare a tutta la pubblica beneficenza del paese ordinamenti che valgano a vivificarne l'azione, a renderla più feconda di bene, più rispondente alle necessità della moderna vita sociale, a far sì che il patrimonio degli avi lasciato a noi in nobile eredità per soccorrere gli umili, non si disperda in intenti che potevano essere ottimi ieri ed oggi non sono più seriamente efficaci. (*Bravo!*)

La pubblica sicurezza!

Veramente è stato lo zelo, l'amor grande del loco natio, che ha guidato l'onorevole Cao-Pinna a discorrere di questo ramo di servizio: perchè esso non costituiva altro degli oggetti dell'interpellanza. Io ringrazio però di aver reso giustizia alle condizioni attuali della pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna. Ma egli ha richiamato la nostra attenzione sull'ordinamento specialmente dei carabinieri nell'isola, e ci ha domandato un aumento dei carabinieri a cavallo, e una migliore distribuzione delle stazioni di carabinieri. Ebbene mi affretto subito a dirgli che senza dubbio molte delle sue osservazioni sono degne di ogni riguardo. Ma egli sa che per l'aumento dei militi dell'Arma dei carabinieri siamo come al solito, a lottare col bilancio, non potendo certo egli pensare che si tolgano carabinieri da altre parte del Regno per mandarli in Sardegna. Son così pochi in confronto dei bisogni! Specialmente poi i carabinieri a cavallo! Ma egli

sa ancora che in codesta questione di impianto d'una stazione di carabinieri e di assegnazione di carabinieri a cavallo, piuttosto che di quelli a piedi in una determinata località, noi facciamo proposte, sollecitazioni, raccomandazioni, ma dobbiamo alla nostra volta discutere col Comando dell'Arma. Assicuro, però, l'onorevole interpellante, che faremo tesoro delle sue osservazioni, saremo interpreti dei desideri da lui espressi e da noi apprezzati, perchè egli possa essere per quanto è possibile, esaudito. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna, per dichiarare se sia tre volte soddisfatto. (*Ilarità*).

Cao Pinna. Potrei rispondere a lungo ma l'ora tarda e più il riguardo a voi, onorevoli colleghi, m'impone di essere brevissimo. Anzitutto, dichiaro che non attendevo meno lealtà e meno cortesia dai miei amici che siedono al Governo; ed io li ringrazio, a nome del mio paese, perchè anch'essi hanno riconosciuto l'esattezza di quanto son venuto esponendo alla Camera, in ordine ai diversi problemi che interessano l'isola mia. Ringrazio l'onorevole Carcano delle dichiarazioni che ha fatto, circa l'acceleramento del catasto. Prendo atto delle sue dichiarazioni, sicuro che, in breve periodo, la proprietà in Sardegna sarà veramente una proprietà accertata. Però mi permetta di osservare che io non ho esagerato nel dipingere il quadro che concerne l'applicazione della legge del 1897. Non ho detto che il Governo non si sia curato, con quell'ordinamento di legge, di provvedere ad alcuni bisogni dell'isola; ho detto solo che, finora, i provvedimenti non avevano avuto una pratica attuazione. Le cause io non le attribuisco all'attuale Governo; le attribuisco alle necessità burocratiche che impigliano gli ordinamenti dei pubblici servizi; e quindi voi non siete spesso responsabili delle conseguenze che ne derivano. Ma non per questo credo di avere esagerato le tinte nell'esporre la condizione delle cose.

Plaudo alle franche e sempre gentili dichiarazioni dell'onorevole Niccolini, e sono certo che egli si occuperà con affetto delle cose della Sardegna attinenti al suo dicastero come sempre ne ha dato indiscutibile prova.

Ringrazio anche l'onorevole Ronchetti di aver riconosciuto che quello che ho accennato era assolutamente esatto; ed io francamente, prendendo atto delle dichiarazioni che mi vengono dal Governo, mi dichiaro soddisfatto sperando che il mio paese lo sia egualmente per l'esecuzione dei vostri buoni propositi. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Le interpellanze sono rimesse a lunedì prossimo.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazioni.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per chiedergli voglia, tenendo fede ai reiterati affidamenti, confermati dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio, presentare, senza ulteriore indugio, il disegno di legge per l'allacciamento delle stazioni ferroviarie Termini-Trastevere in Roma, così che possa essere discusso dai due rami del Parlamento prima delle vacanze estive.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere in base a quale criterii vennero e verranno nominati i medici delle carceri e se non ritiene opportuno riesaminare le nomine già fatte provvedendo ove occorre, a bandire concorsi con norme tali che offrano le garanzie morali e scientifiche volute dai moderni progressi dell'igiene e della criminologia.

« Bossi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere com'egli giustifichi o giudichi il fatto del presidente del Tribunale di Lucca, il quale nel giorno 28 aprile prossimo passato permetteva una ufficiale manifestazione intesa a partecipare alla solennizzazione del giubileo pontificale di S. S. Leone XIII.

« Varazzani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi se sia vero che alle Compagnie di navigazione a cui fu mandato il capitolato per l'esercizio della nuova linea Adriatico-Calcutta fu dato solo dieci giorni per presentare le offerte.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul ritardo nel ristabilire a Rutigliano la stazione dei carabinieri.

« Lazzaro. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde impedire, a bordo dei navigli, la somministrazione di vini deteriorati o sofisticati, agli emigranti.

« Scalini. »

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e

commercio sui motivi che lo inducono a dare un'interpretazione così restrittiva alla legge 26 gennaio 1902 sulle imprese tontinarie e di ripartizione, da scalfare le basi stesse della Cassa italiana mutua cooperativa per le pensioni di Torino, imponendole di ridurre al disotto delle lire 100 il limite massimo delle pensioni e di restituire le quote versate dai soci o comunque decaduti.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica per chiedere loro se, in presenza della continua progressiva, ed anche recente invasione di stranieri esercenti la medicina in Italia, non vogliano indugiarsi oltre in avvisare ad efficaci misure, che, disciplinando, nell'interesse supremo della salute pubblica l'esercizio della professione sanitaria, valgano eziandio a garantire i diritti ed i legittimi interessi dei sanitari del Regno ed a salvaguardare il prestigio e la dignità della scienza medica italiana.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito ai gravissimi inconvenienti verificatisi nella rivista militare in Centocelle, in onore di S. M. l'Imperatore di Germania.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'azione delle autorità in Sicilia e sui fatti di Giaratana.

« Noè. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi sulle lentezze delle comunicazioni quotidiane fra il continente e la Sardegna.

« Pala. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; quanto alle interpellanze gli onorevoli ministri diranno se e quando intendano rispondere.

È stata presentata la seguente mozione dagli onorevoli Turati, Ferri, Berenini, Varazzani, Ciccotti, Morgari, Cabrini, Catanzaro, Soggi, Chiesi e Garavetti:

« La Camera delibera che ad una Commissione di dieci deputati eletti dal presidente della Camera sia demandata un'in-

chiesta con pieni poteri d'indagini su tutto il sistema delle carceri e dei riformatori con mandato di riferire alla Camera nel novembre prossimo. »

Sarà stabilito poi il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

Turati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Turati. Poichè vedo presente il sotto-segretario di Stato per l'interno mi rivolgerei alla cortesia del Governo perchè, se non oggi, domani volesse rispondermi se in breve potrebbe discutersi questa mozione.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Comunicerò all'onorevole Turati quando l'onorevole ministro dell'interno potrà intervenire.

Presidente. Avverto che domani alle ore 11 sono convocati tutti gli uffici. Faccio poi presente alla Camera che ciò che ora preme è la discussione dei bilanci, e che questo è il primo dovere della Camera e al tempo stesso il suo supremo diritto; perciò è necessario che la Camera non deroghi da questo suo dovere essenziale.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Mi duole di dover tornare ancora su questo doloroso argomento, ma da molto tempo il Governo ci sta tirando in lungo per la questione della indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano...

Presidente. Onorevole Santini...

Santini. Io faccio proposta formale che sia stabilita la seduta antimeridiana di venerdì per la discussione di questo argomento.

Voci. Non c'è il ministro.

Santini. Si spendono tanti denari per altre cose e si fanno morire i garibaldini di fame.

Presidente. Abbia pazienza. Non per la seduta di dopodomani, ma per la seduta susseguente.

Santini. Per la seduta antimeridiana susseguente a quella di dopodomani.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Farà per la proposta.

Santini. La faccio quando voglio.

Presidente. Per la seduta antimeridiana di dopodomani è già iscritto il disegno di legge relativo alla costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni.

Santini. Dopo quello.

Presidente. Allora si riservi di fare la proposta. È inutile per ora far proposte, poichè prima si deve esaurire quel disegno di legge.

La seduta termina alle 18,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni:

2. votazione nominale su di un ordine del giorno del deputato Ciccotti ed altri; e seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904. (241).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904. (242).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904. (235).

5. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (223).

6. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (319).

7. Aumento di lire 2,100,000 al capitolo n. 48 « Restituzioni e rimborsi » (Demanio) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (326).

8. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici. (197)

9. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova. (198)

10. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

11. Della riforma agraria. (147)

12. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

13. Modificazioni al libro I, titolo V capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

14. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

15. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

16. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio. (103)

17. Abrogazione dell'articolo 68 della

legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303. (282)

18. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151)

19. Assegno in favore della Casa Umberto I. dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

20. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 525 modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 n. 285-303. (281). (*Approvato dal Senato*).

21. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

22. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291)

23. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già in pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

24. Riduzione di tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

25. Bollatura dei barili romani (270).

26. Sul contratto di lavoro (205).

27. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro (322).

28. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania (314).

29. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona (307). (*Approvato dal Senato*).

30. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (285). (*Approvato dal Senato*).

31. Autorizzazione di spesa per adattamento e ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e in Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto « Seminario Vecchio » al comune di Catanzaro (337).

32. Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle, e alla costruzione degli uffici davanti alle stazioni di Preglia, Varzo ed Iselle (ferrovia Domodossola-Iselle) (315).

Ordine del giorno

per la tornata mattutina di mercoledì:

Discussione dei disegni di legge:

Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incomplete per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338 (247).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
